

CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SUL BASSO MEDIOEVO – ACCADEMIA TUDERTINA

BARTOLO DA SASSOFERRATO  
NEL VII CENTENARIO  
DELLA NASCITA:  
DIRITTO, POLITICA, SOCIETÀ

Atti del L Convegno storico internazionale

*Todi - Perugia, 13-16 ottobre 2013*



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO  
2014

## INDICE

Consiglio direttivo del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina .....	pag. VII
Programma del I Convegno storico internazionale .....	» IX
SEVERINO CAPRIOLI, <i>La sorte di Bartolo</i> .....	» 1
PAOLA MONACCHIA, <i>La famiglia di Bartolo e la sua discendenza</i> .....	» 33
VINCENZO COLLI, <i>La biblioteca di Bartolo. Intorno ad autografi e copie d'autore</i> .....	» 67
GERO R. DOLEZALEK, <i>The influence of Bartolus de Saxoferrato in Scotland</i> .....	» 109
ANDREA ZORZI, <i>Politica e istituzioni in Italia nella prima metà del Trecento</i> .....	» 135
BERARDO PIO, <i>Il pensiero politico di Bartolo</i> .....	» 171
MARIO ASCHERI, <i>Dai Consilia di Bartolo a un... consilium attuale</i> .....	» 199
JULIUS KIRSHNER, <i>Un parere di Bartolo da Sassoferrato sugli eredi di defunti funzionari pubblici: il caso del Capitano del Popolo di Pisa</i> .....	» 217
MARIA GRAZIA NICO, <i>Bartolo nelle istituzioni cittadine</i> .....	» 253
ATTILIO BARTOLI LANGELI - MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, <i>L'ambasceria a Carlo IV di Lussemburgo</i> .....	» 271

DIEGO QUAGLIONI, <i>Diritto e teologia: temi e modelli biblici nel pensiero di Bartolo</i> .....	pag. 333
ANDREA BARTOCCI, « <i>Minorum fratrum sacra religio</i> ». <i>Bartolo e l'Ordine dei Minori nel Trecento</i> .....	» 351
OSVALDO CAVALLAR, <i>Due consulti di Bartolo sui figli nati « ex damnato coitu » e una « ardua quaestio » posta dagli statuti di Perugia</i> .....	» 373
FERDINANDO TREGGIARI, <i>Bartolo e gli ebrei</i> .....	» 403
ORAZIO CONDORELLI, <i>Bartolo e il diritto canonico</i> .....	» 463
ANNALISA BELLONI, <i>Bartolo studente e maestro e i suoi commentari</i> .....	» 559
ADOLFO GIULIANI, <i>Una nota sul bartolismo</i> .....	» 585
SUSANNE LEPSIUS, <i>Bartolus' Auseinandersetzung mit dem Digestum Novum: zwischen lectura und commentum</i> .....	» 601
VICTOR CRESCENZI, <i>Visioni bartoliane del lavoro</i> .....	» 631
PAOLO MARI, <i>Aspetti della vita quotidiana nell'opera di Bartolo</i> .....	» 667
FRANCESCO FEDERICO MANCINI, « <i>Habebat oculos veluti fixos et speculationi diu intentos</i> ». <i>Contributo allo studio dell'iconografia bartoliana</i> .....	» 707

ATTILIO BARTOLI LANGELI  
MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI

## L'ambasceria a Carlo IV di Lussemburgo

I. L'AMBASCERIA: I FATTI E I PROTAGONISTI  
(A.B.L.)

L'incontro che ebbe con l'imperatore Carlo IV nel maggio-giugno del 1355 è ricordato da Bartolo con una citazione velocissima, alla fine del passo del *De regimine civitatis* in cui il giurista di Sassoferrato tratta del « regimen ad populum »:

« Hoc premissis, facio triplicem divisionem civitatum seu populorum. Nam quedam est civitas seu gens magna in primo gradu magnitudinis; quedam est civitas seu gens maior, et sic in secundo gradu magnitudinis; quedam est civitas seu gens maxima, et sic in tertio gradu magnitudinis.

Si loquamur de gente seu populo magno in primo gradu magnitudinis, tunc dico quod non expedit illi regi per regem. ... Nec expedit tali populo regi per paucos, ut per divites civitatis. [*Si fanno gli esempi di Siena e Pisa*] Expedit autem huic populo, qui est in primo gradu magnitudinis, regi per multitudinem: quod vocatur regimen ad populum. ... Videtur enim magis regimen Dei quam hominum. Hoc etiam experimur in civitate Perusina, que isto modo regitur in pace et unitate, crescit et floret. ... Hunc regendi modum dictus illustrissimus imperator [*sopra: domini Karoli IIII, illustrissimi Romanorum imperatoris nunc regnantis*], cum apud eum essem, maxime commendavit »<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *De regimine civitatis*, in D. QUAGLIONI, *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il « De tyranno » di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357) con l'edizione critica dei trattati « De guelphis et gebellinis », « De regimine civitatis » e « De tyranno »*, Firenze, 1983, pp. 163-165, rr. 325-343.

Il contenuto del brano è il seguente. Bartolo distingue le « civitates seu populi » secondo i gradi di *magnitudo*, e parla anzitutto « de gente seu populo magno in primo gradu magnitudinis ». Ebbene: a una tale città non conviene che sia retta da una sola persona: « non expedit illi regi per regem », o da una ristretta oligarchia: « nec expedit tali populo regi per paucos ». Quel popolo deve essere governato « per multitudinem ».

Incuneata tra la descrizione e l'esemplificazione di quella forma di governo, la citazione dell'incontro con l'imperatore assume tuttavia un peso rilevantissimo: essa serve ad acquisire il giudizio positivo dell'autorità imperiale, che funziona come suggello di un modello politico, nonché come approvazione del caso in specie, quello del regime di Popolo a Perugia. A rappresentazione concreta di quella forma di governo, infatti, Bartolo può recare il caso che meglio conosce, quello della città di Perugia, nella quale operava da tempo e di cui era ora a pieno titolo portavoce, avendone assunto la cittadinanza: « Hoc etiam experimur in civitate Perusina, que isto modo regitur in pace et unitate ».

La troppa stima degli organizzatori del convegno mi fa parlare di un argomento che conosco alla lontana. Altri l'hanno trattato egregiamente: Danilo Segoloni, nel saggio del 1962 su Bartolo in rapporto alla *civitas Perusina*<sup>2</sup>; Maria Pecugi Fop, nelle due monografie da lei pubblicate sul Comune perugino trecentesco nel 1970<sup>3</sup> e nel 2008<sup>4</sup>; infine chi mi accompagna in quest'impegno,

---

<sup>2</sup> D. SEGOLONI, *Bartolo da Sassoferrato e la civitas perusina*, Milano 1962 (estratto da *Bartolo da Sassoferrato. Studi e documenti per il VI centenario*. Atti del Convegno (Perugia, 1-5 aprile 1959), a cura di D. SEGOLONI, Milano, 1962, pp. 513-671).

<sup>3</sup> M. PECUGI FOP, *Il Comune di Perugia e la Chiesa durante il periodo avignonese con particolare riferimento all'Albornoz*, Perugia, 1970 (Deputazione di storia patria per l'Umbria, Appendici al Bollettino, 11).

<sup>4</sup> EADEM, *Perugia in Toscana. I centri aretini e senesi sottomessi al Comune di Perugia nel Trecento. Documenti dal De claritate Perusinorum*, Perugia, 2008 (Biblioteca della Deputazione di storia patria per l'Umbria, 3). Quest'opera va letta insieme alla precedente, di cui è il complemento; in esse – che si citeranno col semplice rinvio all'anno di edizione: PECUGI FOP 1970 e PECUGI FOP 2008 – si trova gran parte delle notizie che riprendiamo e discutiamo in questa parte della relazione. Qualche diversità di valutazione non toglie la no-

autrice nel 2009 del prezioso libretto, relativo alla storia dello Studio di Perugia, *Due papi e un imperatore*: i due papi sono Clemente V e Giovanni XXII, l'imperatore è appunto Carlo IV<sup>5</sup>. Naturalmente l'incontro pisano con l'imperatore è narrato o toccato da tutti i biografi di Bartolo, ultimo e migliore dei quali Ferdinando Treggiari<sup>6</sup>, e dagli storici dello *Studium Perusinum*, da Vincenzo Bini (1816)<sup>7</sup> a Giuseppe Ermini (1971)<sup>8</sup>. Per non parlare degli storici di Perugia, sui quali si soffermerà la seconda parte di questa relazione.

Segoloni, Pecugi Fop e Panzanelli Fratoni, interessati rispettivamente a Bartolo, alle vicende politiche, alla storia dello *Studium*, si sono impegnati a capire il più possibile dal pochissimo che si sa dell'ambasceria perugina a Pisa per incontrare l'imperatore, nel maggio e giugno del 1355. Quel pochissimo si trova in parte nell'Archivio storico comunale, oggi all'Archivio di Stato di Perugia; in parte nelle pagine di due cronisti, uno perugino e l'altro fiorentino: sono l'anonimo autore del *Diario* ovvero *Cronaca del Graziani* (che certo non è un Graziani) e Matteo Villani. Quanto all'archivio comunale, è stato in questa sede detto e ripetuto che per i cinquant'anni centrali del Trecento manca la documentazione politica, ossia essenzialmente i verbali delle adunanze dei Priori e dei Consigli (fortunato chi lavora sulla Perugia duecentesca). In compenso si può contare sullo spezzone di documentazione contabile del nostro anno, il 1355, che registra i pagamenti dei compensi spettanti agli amba-

---

stra piena solidarietà con l'autrice, per essere impazziti, come lei, nella lettura di una complicata rete di documenti.

<sup>5</sup> M.A. PANZANELLI FRATONI, *Due papi e un imperatore per lo Studio di Perugia*. Con un saggio di A. BARTOLI LANGELI, Perugia, 2009 (Per la storia dello Studio perugino delle origini. Fonti e materiali, 1).

<sup>6</sup> F. TREGGIARI, *Le ossa di Bartolo. Contributo alla storia della tradizione giuridica perugina*, Perugia, 2009 (Per la storia dello Studio perugino delle origini. Fonti e materiali, 2).

<sup>7</sup> V. BINI, *Memorie storiche della perugina Università degli Studj e dei suoi professori ... Volume primo, che abbraccia la storia dei secoli XIII, XIV e XV*. Parte prima, In Perugia, presso Ferdinando Calindri Vincenzio Santucci e Giulio Garbinesi stampatori camerale, 1816; ristampa anast. Sala Bolognese 1977 (Athenaeum. Biblioteca di storia della scuola e delle università, 44).

<sup>8</sup> G. ERMINI, *Storia dell'Università degli Studi di Perugia*, Firenze, 1971 (Storia delle Università italiane, 1).

sciatori (comprensivi del rimborso delle spese) emesse dai Conservatori della moneta di Perugia, i magistrati responsabili dell'amministrazione finanziaria del Comune; e sui documenti imperiali sortiti da quella medesima ambasceria.

Ma ecco la notizia-clou, fornita dal cosiddetto *Diario del Graziani*:

« Adì 8 de giugno nel dicto millesimo tornaro da Pisa glie imbasciatori del comuno de Peroscia, quali erano andati a Carlo imperatore, el quale stava a Pisa: ce fuoro mandate dal comuno de Peroscia per certe fatte de essa comunità de Peroscia, et per componerse con dicto Imperatore: in effetto recaro privilegii bollate, como esso Imperatore ce aveva conceduto el castello de Montichio de gli Vesponne, Castiglione Artino, Lucignano e Foiano; anco ce aveva conceduto el monte de San Savino, et generalmente ogni terra et ogni cosa che tenesse o possedesse el comuno de Peroscia quale apartenesse allo imperio, confirmando et renovando ogni altro privilegio conceduto per gli suoi antecessore al dicto Comuno; anco recaro privilegio che el vescovato de Peroscia sia conte Palatino con auctorità de poter fare notarii, iudice ordinarii, et a ligitimare ogni persona quale non fusse nata de legitimo matrimonio: anco concedette in perpetuo lo studio generale, et molte altre asenzione e grazie quale non sonno qui specificate »<sup>9</sup>.

### *Gli antefatti*

L'afferenza di Perugia alla Chiesa, databile com'è noto dal 1198, era nelle cose della geografia politica; ma nella prima metà del Trecento, oltre a subire la consueta altalena di tensioni e riavvicinamenti, attriti e ricomposizioni, essa fu complicata dall'accentuarsi della politica di potenza della città. La quale non si accontentò di espandersi a macchia d'olio nelle terre della Chiesa, ma esercitò una forte proiezione verso la Toscana, specie in direzione di Arezzo. Una proiezione che ottenne successi considerevoli negli anni trenta: del 1335 era stato l'assedio di Arezzo stessa e la spolia-

---

<sup>9</sup> *Cronaca della città di Perugia... nota col nome di Diario del Graziani* [d'ora in poi *Diario del Graziani*], in *Cronache e storie inedite della città di Perugia dal MCL al MDLXIII* seguite da inediti documenti tratti dagli archivi di Perugia, di Firenze e di Siena, a cura di F. BONAINI, A. FABRETTI, F.L. POLIDORI, Firenze, 1850 (Archivio storico italiano, 16/1), p. 180.

zione dell'antica cattedrale fuori città. Da allora la conquista del territorio aretino non aveva trovato ostacoli, se non in qualche tentativo di spartizione con Firenze. Arezzo era l'anello debole, e comunque alieno rispetto ai "Tre Comuni", Firenze Siena Perugia, legati nel nome della libertà repubblicana. La triangolazione delle maggiori Repubbliche centroitaliane si reggeva sull'identità della forma di governo (Matteo Villani, per esempio, afferma che il comune di Firenze aveva « lungamente praticato con quello di Siena e di Perugia per la comune libertà del reggimento delle dette città »<sup>10</sup>), ma si esercitava nel lasciare a ciascuna piena libertà di movimento.

La contemporanea espansione egemonica di Perugia verso il Ducato e la Marca e verso la Toscana va giudicata, e fu giudicata, in due chiavi diverse. L'una preoccupava la Sede apostolica, ma era un fatto interno al dominio della Chiesa; e in effetti forti furono le tensioni col cardinale legato Albornoz. Invece l'altra, l'espansione verso la Toscana, significava l'incunarsi di una *terra Ecclesiae* in pieno Regno, nel territorio di storica pertinenza imperiale; era la rottura di un confine secolare. Fu così che il passaggio da quelle parti del nuovo imperatore fornì a Perugia l'occasione per sistemare le cose.

Carlo IV di Lussemburgo re di Boemia viene in Italia per essere incoronato a Roma all'inizio del 1355, otto anni dopo l'incoronazione a re di Germania ad Aquisgrana. Si risolveva così la lunga crisi dell'Impero dopo il regno contrastatissimo di Ludovico il Bavaro. Andando verso Roma re Carlo si ferma per tutto gennaio a Pisa: lì andarono ad omaggiarlo gli ambasciatori di Perugia. Ecco il brano del *Diario del Graziani* – e teniamo a mente i nomi di due dei cinque ambasciatori di gennaio: « Golino di Pellolo » e « Legiere de Nicoluccio ».

« Adì ultimo de genaio nel dicto millesimo el comuno de Peroscia mandò una bella e grande imbasciarya en Pisa a Carlo Imperatore per ralegrarse de sua venu-

---

<sup>10</sup> *Cronica di Matteo e Filippo Villani, con le vite d'uomini illustri fiorentini di Filippo; e la cronica di Dino Compagni*, Milano, 1834 [d'ora in poi *Cronaca Villani*], Lib. IV, cap. XLIX (p. 135).



ta, et a proferirsi con ogni forza e possa del comuno de Peroscia, offerendose largamente essere al suo piacere, et in servizio de santa Chiesa; li quali imbasciatori fuoro da lui ricevuti molto benignamente, con grata audienza et molte carezze. Et li ambasciatori fuoro questi, cioè meser Baglione Novello, meser Golino di Pellolo, meser Guido da Montone, Legiere de Nicoluccio e Bindo de Monaldolo, et con essi ce andarono 38 donzelli; et fatte le ditte proferte da parte del Comuno, retornaro a Peroscia con grande allegrezza <sup>11</sup>.

Continua il cronista aggiungendo un'ulteriore informazione, che cioè i Perugini mentre inviavano ambasciatori ad incontrare l'imperatore, lo stesso facevano col papa ad Avignone:

« Adì dicto, mandate che fuoro gli dicti imbasciatori al dicto Imperatore, similmente fu mandata un'altra imbasciarya al Papa, cioè a papa Inocenzio VI: ce andò Nino de Lello e Angiolino de Cecolo de Sinibaldo, con 36 donzelli » <sup>12</sup>.

Certamente Perugia era alla ricerca di un difficile equilibrio tra le due potestà superiori. Commenta infatti Pompeo Pellini, l'autore cinquecentesco della *Historia di Perugia* (l'opera fu stampata nel 1664, settant'anni dopo la sua morte), che quest'ambasceria « si può ben credere, che fosse per la cagione istessa, che gli havea mossi a mandare all'Imperatore, & per non dare sospitione al Papa di cosa alcuna intorno ai fatti della città loro » <sup>13</sup>.

Qualcosa di più è detto da Matteo Villani, che vedeva la cosa da un punto di vista diverso, di chi stava a guardare a distanza come si comportava una città alleata ma le cui mosse avrebbero sempre potuto indirizzarsi altrove. Nel capitolo *Come gli ambasciatori de' Fiorentini e' Senesi furono ricevuti dall'imperadore*, scrive:

« A dì ventinove di gennaio detto, gli ambasciatori del comune di Firenze, in compagnia con gli ambasciatori di Siena, entrarono in Pisa, e andarono a fare la riverenza all'imperadore, e con loro furono ancora gli ambasciatori del comune d'Arezzo (quelli del comune di Perugia, perocché si voleano appresentare come uomini di santa Chiesa, non vollono andare con loro) » <sup>14</sup>.

<sup>11</sup> *Diario del Graziani*, p. 175.

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> P. PELLINI, *Historia di Perugia. Parte I*, Venezia, 1664, p. 951.

<sup>14</sup> *Cronaca Villani*, Lib. IV, cap. LIII (p. 136).

Ricevuta il 5 aprile la consacrazione dalle mani del cardinale Pierre Bertrand (il « cardinale d'Ostia » citato dal Villani nel brano poco sotto), Carlo IV prese subito a risalire la penisola, attraversando gran parte dell'Umbria sudorientale ed avvicinandosi molto a Perugia, che, stando al racconto del cronista, gli venne incontro con una scorta di ambasciatori del Comune:

« Adì 8 de aprile Carlo imperatore venne ad Aquasparta del contado de Tode; poi prese camino et venne a Marsciano del contado de Peroscia, et lì arbergò una notte: arbergò in San Giovanni, e la imperatrice arbergò in lo Spidale, et lì glie fu fatto molto onore per gli imbasciatori del comuni de Peroscia: puoi se partì da Marsciano, et prese camino verso Monte Vibiano, et la sera arbergò in Panicale, che fu adì 16 de aprile, sempre con lui stando gli imbasciatori del comuno de Peroscia »<sup>15</sup>.

Non passò dunque da Perugia, virando invece ad ovest verso Chiusi per raggiungere Siena dove, ai primi di maggio, fu raggiunto dal cardinale Albornoz, spinto a chiedere la sua mediazione per sistemare i rapporti coi signori di Marca e Romagna, e con Malatesta Malatesta in particolare. Questi però, come racconta Villani, non si presentò all'appuntamento:

« Messer Gilio cardinale di Spagna, a cui il papa e' cardinali aveano commesso il procaccio e la legazione di riacquistare la Marca e 'l Ducato e la Romagna, occupata per messer Malatesta da Rimini e per gli altri tiranni Romagnuoli, avendo molto premuto e diretto messer Malatesta, l'avea condotto in parte, ch'ei tentava di volere accordarsi col cardinale per le mani dell'imperadore, e avea detto di venire a Siena per questa cagione all'imperadore; e'l legato per questo fatto, e per visitare l'imperadore, si mosse della Marca, e a Siena giunse a dì primo di maggio: e ivi, con l'altro cardinale d'Ostia ch'avea coronato l'imperadore, furono a parlamentare con lui dei fatti d'Italia ch'apparteneano a santa Chiesa, attendendo messer Malatesta per pigliare accordo con lui: ma il tiranno mutato consiglio non vi volle andare »<sup>16</sup>.

Cosicchè il cardinale e l'imperatore si misero a parlare più in generale delle questioni in corso, tra cui anche i rapporti con la città di Perugia. La quale, così sembrava, opponeva all'imperatore l'es-

---

<sup>15</sup> *Diario del Graziani*, p. 177.

<sup>16</sup> *Cronaca Villani*, Lib. V, cap. xv. (p. 157).

sere *immediate subiecta* alla Chiesa ma nemmeno prestava obbedienza al legato; e quindi decisero che l'imperatore trattasse direttamente con Perugia:

« In questo attendere, lo imperadore trattò con loro de' fatti di Perugia, che a lui aveano proposto ch'erano immediate sotto la giurisdizione di santa Chiesa, come del ducato di Spuleto, per liberarsi da lui e al legato non rispondeano in alcuna ubbidienza per nome di santa Chiesa; e per questa cagione deliberarono tra loro che l'imperadore senza offendere santa Chiesa potea trattare con loro, come con l'altre città d'Italia, e così si pensava l'imperadore di fare »<sup>17</sup>.

Stabilitosi di nuovo a Pisa il 6 maggio, Carlo IV questo fece, trattare con Perugia – con chi personalmente, lo diremo. Segoloni ritiene che lo facesse in maniera un po' forte, istituendo cioè un processo contro la città. Lo deduce dagli allarmi dei Fiorentini, che mandarono ambasciatori a Pisa perché s'informassero « de' processi de' Perugini [...] et della cagione per che vi sono, et a lloro palesino che vi sono per la relatione facta per lo cardinale, et anche per udire quello che lo imperadore volesse dire sancesservi che tochi loro »<sup>18</sup>. Quali fossero i termini di quel processo, in verità, non ci è dato sapere; certo quell'espressione, *i processi de' Perugini*, potrebbe essere intesa in una chiave meno conflittuale. Comunque sia, riprendiamo Segoloni nel dire che « Perugia venne allora a trovarsi in difficoltà pari, e forse più gravi di quelle dei Fiorentini nei primi mesi dell'anno »<sup>19</sup>, difficoltà dalle quali i Fiorentini erano usciti sborsando ingenti somme di denaro e che Perugia superò impegnandosi fra l'altro ad inviare un esercito in aiuto a Ludovico re di Sicilia.

Ma occorre soluzioni meno contingenti: occorre costruire una relazione solida, istituzionale con l'imperatore. Per farlo Perugia mise in piedi una squadra sceltissima di ambasciatori. Chi erano costoro? Di Bartolo sappiamo; con lui facevano parte della squadra altri quattro cittadini di Perugia.

<sup>17</sup> Ibidem.

<sup>18</sup> Lettera d'istruzione del Comune ai propri ambasciatori, in T.E. MOMMSEN, *Italienschen Analekten zur Reichsgeschichte des 14. Jahrhunderts (1310-1378)*, Stuttgart, 1952, pp. 185-186, n. 451.

<sup>19</sup> SEGOLONI, *Bartolo da Sassoferrato e la civitas perusina* cit. (nota 2), p. 144.

*I cinque ambasciatori*

I nomi dei cinque ambasciatori sono dichiarati in due dei documenti stessi emessi dall'imperatore dopo l'ambasceria, per i quali si rinvia alla seconda parte di questa relazione. Si tratta del diploma recante la conferma di tutti i privilegi e le grazie ottenute dalla città in passato da ogni altro imperatore, e del diploma di riconoscimento in perpetuo dello Studio generale. Nel primo:

« ... per honorabiles Ugolinum Pelloli et Bartholum de Saxoferrato legum doctores et nobiles Leggerium Niccolutii de Andrioctis, Theum Peronis de Michiloctis et Felicem Bramantis, concives et ambaxiatores vestros [*scil. nobilium ordinis priorum et populi civitatis Perusii*] ... »<sup>20</sup>.

Nel secondo:

« ... per honorabiles Ugolinum Pelloli et Bartholum de Saxoferrato legum doctores ac nobiles Legerium Niccholuczii de Andriottis, Teum Peronis de Michelottis et Felicem Bramantis, cives civitatis eiusdem, ambaxiatores ordinum priorum et populi predictorum ... »<sup>21</sup>.

A parte le minime varianti, fra l'altro forse dipendenti dal fatto che il primo *privilegium* è noto solo tramite copia, interessa la successione dei nomi, che è identica; ed è ovvio che la cancelleria imperiale nomina i componenti di un gruppo secondo un ordine 'protocollore', dettato dai medesimi. Dunque, anzitutto due *legum doctores*, qualificati *honorabiles*: il primo è Ugolino Pelloli, il secondo è Bartolo. Poi i *cives*, stavolta *nobiles*, primo dei quali è Leggerio di Nicoluccio de Andriottis, seguito nell'ordine da Teo di Perone de Michelottis e Felice Bramantis. Intravediamo una gerarchia: i capi dell'ambasceria sono Ugolino Pelloli e Leggerio Andreotti; anche Teo Michelotti e Felice Bramantis sono nominati in gradazione di esperienza e dignità. A ragione. I tre ambasciatori più autorevoli – politicamente, s'intende – sono Ugolino, Leggerio e Teo.

---

<sup>20</sup> PERUGIA, ARCHIVIO DI STATO, ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PERUGIA, *Diplomatico* [d'ora in avanti *Diplomatico comunale*], 255, 256, 257.

<sup>21</sup> Ed. PANZANELLI FRATONI, *Due papi e un imperatore* cit. (nota 5), p. 90.

Poche parole su Ugolino Pelloli, giudice. Nel 1322 figurava come *rector universitatis scholarium* dello Studio. Al tempo dell'ambasciata era priore del collegio dei giudici, carica nella quale gli succederà Bartolo, che compare come tale nel settembre 1356 (il documento l'indica in questo volume Maria Grazia Nico Ottaviani).

Non, o non solo, la competenza giuridica, ma l'abilità politica era la prerogativa dell'altro personaggio, Leggerio Andreotti (*cognomen omen* si direbbe: e Panzanelli Fratoni a quel cognome dedica una gustosa nota). Su di lui c'è la voce nel *Dizionario Biografico*, scritta da Mario Sanfilippo<sup>22</sup>. Capo del partito dei popolari, allora detti Raspanti (nel 1353 e nel 1361 represse due congiure dei *magnates*), Leggerio aveva, non solo a Perugia, fama di grande oratore, capace di muovere gli animi, e abile tessitore di rapporti e manovre. Matteo Villani lo disse « il da più e il maggior cittadino di Perugia ed il più creduto dal popolo », il Cicerone del suo tempo: « e a suo tempo Tullio, perocché fu il più bello dicitore si trovasse, e senza appello il maggiore cittadino ch'avesse città d'Italia che si reggesse a popolo e libertà »<sup>23</sup>. Aveva cominciato nel 1337 come podestà di Spoleto e poi nel 1349 come podestà di Anghiari, sottomesse a Perugia. Del suo valore si accorsero l'Albornoz e l'imperatore: l'uno lo volle podestà di Viterbo, appena recuperata alla Chiesa, proprio nel 1355; e l'altro, che l'aveva conosciuto nel gennaio, nel marzo di quello stesso anno lo nominava suo commissario a Firenze, remunerandolo con 1.000 fiorini, tolti dalla somma che la stessa città doveva al fisco imperiale<sup>24</sup>. Se la vide brutta nel 1358, quando condusse in prima persona una campagna militare per anettere Cortona e Montepulciano; sconfitto, gli stessi popolari in Perugia lo « avrebbero morto », ma lui, « come molto pratico ed astuto », seppe cavarsela. Come? Si fece incaricare di una importan-

<sup>22</sup> M. SANFILIPPO, *Andreotti, Leggerio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 3, Roma, 1961, pp. 150-151; voce dalla quale riprendiamo le notizie che seguono.

<sup>23</sup> *Cronaca Villani*, Lib. X, cap. LXXV (p. 347); Lib. XI, cap. v (p. 360).

<sup>24</sup> Cfr. F. ZIMMERMAN, *Acta Karoli IV imperatoris inedita. Ein Beitrag zu den Urkunden Kaiser Karls IV*, Hildesheim, 1973, pp. 36-37, 71-72, docc. 14, 29; i molti altri luoghi in cui il nome di Leggerio riappare in questo volume (docc. 31, 48, 51, 52, 82, 84, 88, 100, 106) testimoniano bene il rapporto di fiducia che egli seppe costruire anche presso l'imperatore.

te e lunga ambasceria, e sparì dalla città per il tempo necessario a far dimenticare. Morì nel 1362, colpito da un macinino da spezie lanciaiogli in testa da un avversario mentre gli passava sotto casa<sup>25</sup>. Seguirono solenni funerali a spese del Comune. Nel 1370, tornati al potere i nobili, il suo sepolcro fu scoperchiato e le sue ossa bruciate. Solite cose. Ma oggi porta il suo nome (però storpiato in Ruggero) una via di Perugia molto trafficata.

Teo di Perone de Michelottis era il nonno di Biordo Michelotti, il futuro signore di Perugia e di gran parte dell'Umbria (1352-1398), che risulta figlio di Michelotto di Teobaldo Michelotti. Nella voce dedicata all'illustre nipote da Pier Luigi Falaschi nel *Biografico* è scritto: « Di parte popolare risulta già il nonno del M., ravvisabile nel Teobaldo o Teo che nel 1339 fu podestà a Città di Castello, nel 1349 capitano del Popolo a Orvieto, nella primavera del 1355 ambasciatore all'imperatore Carlo IV di Lussemburgo a Pisa, nel novembre vicario d'Ancona e nella cerchia di E. Albornoz lì residente »<sup>26</sup>. Era dunque un eminente rappresentante del governo di Popolo.

Una conferma della preminenza dei tre sta nel ruolo che essi avevano svolto due anni prima, al tempo della pace di Sarzana (31 marzo 1353). Nel marzo di quell'anno, i Conservatori della moneta versano 98 fiorini a testa a Ugolino Pelloli, « sapiens et iurisperitus vir », e a Teo Michelotti, che erano stati a Firenze per un mese circa<sup>27</sup>; almeno il doppio del tempo aveva passato tra Siena e Firenze

---

<sup>25</sup> Alla morte di Leggerio Villani dedica un intero capitolo (Lib. XI, cap. v, p. 360) dove scrive: « Avvenne che una domenica a dì diciannove di giugno [...] uno figliuolo bastardo di Ceccherello dei Boccoli [...] la cui finestra a piombo veniva sopra il capo di Leggieri; costui non trovando altro più presto prese una macinetta da savori la quale trovò vicina alla finestra, e presola a due mani l'assestò sopra il capo di Leggieri, e l'abbatté in terra morto, che mai non fe' parola »

<sup>26</sup> Cfr. la voce di Pier Luigi Falaschi nel *Dizionario biografico degli italiani*, 74, Roma, 2010, pp. 240-245.

<sup>27</sup> PERUGIA, Archivio di Stato, Archivio storico del Comune di Perugia, *Conservatori della moneta* [d'ora in poi *Conservatori della moneta*], 3, c. 2r: 24 marzo 1353, versamento ai due prima di 28 fiorini d'oro a testa (« ad rationem trium flor. auri cum dimidio pro quolibet die »), e poi di 70 fiorini a testa (« ad rationem trium flor. auri pro quolibet die »), per l'ambasceria fatta « ad civitatem Florentie et Senarum ».

(e forse Sarzana, e Milano) Leggerio, che il 3 maggio riceve addirittura 434 fiorini per aver rappresentato Perugia nelle trattative « inter communia et civitates Tusscie... et dominum Archiepiscopum Mediolanensem »: fa quietanza per lui il figlio Angelo, forse perché lui era ancora fuori città<sup>28</sup>. Dopo la pace, le incombenze diplomatiche per la questione eugubina furono assolte, con altri, da Bartolo, come informa in questa sede la relazione di Nico Ottaviani.

Quanto al 1355 e al prima dell'incontro pisano del maggio-giugno, già abbiamo visto Ugolino Pelloli e Leggerio Andreotti tra gli ambasciatori che nel gennaio erano andati a omaggiare l'imperatore. Quanto al dopo, è Teo Michelotti, accompagnato da Felice di Bramante e da altri, che va a Gubbio per incontrare l'Albornoz e Niccolò Acciaiuoli, siniscalco del re di Sicilia, per onorare l'impegno assunto con l'imperatore nei confronti del medesimo re di Sicilia<sup>29</sup>. Arriviamo solo al 5 gennaio 1356, per annotare la nomina di Ugolino Pelloli, *iurisperitus*, ad ambasciatore con l'incarico « di raccogliere le adesioni di varie città alla lega di Toscana »<sup>30</sup>.

Insomma, la composizione dell'ambasceria perugina a Carlo IV del maggio-giugno 1355, come formalizzata nei due diplomi imperiali, corrisponde al livello di prestigio e qualità personale dei cinque messi. Al di là della distinzione tra gli *honorabiles* e i *nobiles*, tra i *legum doctores* e i *(con)cives*, qualcosa di più capiamo sui rispettivi ruoli. Primeggia nei fatti Leggerio Andreotti, che appare libero da ogni vincolo formale di rappresentanza, agendo in prima persona da

---

<sup>28</sup> Ibid., cc. 16v-17r: 3 maggio 1353, quattro versamenti ad *Angelus Legerii Nicholutti* per 120, 200, 104 e 30 fiorini d'oro: il primo e il terzo per 30 e 26 giorni di missione, in ragione di 4 fiorini al giorno; per il secondo e il terzo non sono indicati i giorni di missione.

<sup>29</sup> Ibid., c. 13v. Prima registrazione: vengono pagati i compensi a Teo (4 fiorini per due giorni di missione) e a Felice (14 per sette giorni); con loro erano andati a Gubbio, e ricevono analogo compenso, *Gilius Martini* e *Angelinus Bectoli*. Nella seconda registrazione Teo, così come il collega *Gilius Martini* (or ora menzionato), accusano ricevuta di 10 fiorini per i restanti cinque giorni di missione. La tariffa in entrambi i casi è di 2 fiorini al giorno. Di questa ambasceria, che ha dato luogo ad almeno due documenti acquisiti solennemente dal Comune di Perugia, si torna a parlare nella seconda parte di questa relazione.

<sup>30</sup> PECUGI FOP 1970, pp. 137-138, doc. 27.

protagonista assoluto nello scenario cittadino e italiano. Ugolino Pelloli e Teo Michelotti risultano essere professionisti della diplomazia, operatori privilegiati della politica estera di Perugia. Gli *outsider* del gruppo sono Bartolo da Sassoferrato e Felice di Bramante, che non manifestano la stessa continuità d'impegno diplomatico dimostrata dai compagni d'ambasceria: perché facevano un altro mestiere, come si sa per Bartolo e come s'immagina per Felice, che doveva essere un gran banchiere.

### *I compensi per la missione*

Fare ambasciate non era soltanto un modo per acquisire prestigio ed esercitare potere – o anche per sparire dalla circolazione in momenti difficili, come capitò a Leggerio; era anche un modo per guadagnare. I rimborsi e compensi per la missione sono documentati nel registro 7 della serie *Conservatori della moneta* dell'archivio storico comunale, in numerose polizze tra le cc. 12v-14r (figg. 1-3). Già egregiamente pubblicate da Pecugi Fop<sup>31</sup>, è opportuno in questa sede tornare a considerarle analiticamente. Le forniamo in forma di schede, omettendo le parti formulari (le presenze testimoniali; i nomi degli ufficiali erogatori, che versano « de pecunia ad ipsorum manus perventa occasione dicti eorum offitii »; la dichiarazione di quietanza; il riferimento al mandato di pagamento emesso dai Priori). Le polizze nn. 1-7 sono datate al 27 giugno 1355, l'ottava e ultima al 1° luglio successivo; i versamenti avvengono « in camera residentie Conservatorum monete communis Perusii ».

1. (c. 12v)

Felice Bramantis civis Perusinus porte Sancti Angeli et parochie Sancti Fortunati  
*causale:* ambasciator communis Perusii destinatus ad serenissimum principem  
 Romanorum imperatorem

*riceve* trecentos triginta flor. auri, quos habere debet a communi Perusii, quos  
 adseritur solvisse pro licteris et scripturis gratiarum et privilegiorum  
 obtentorum per commune Perusii a dicto domino imperatore

iiii<sup>c</sup> xxii flor. auri

---

<sup>31</sup> Ibid., pp. 133-137, doc. 26.



2.

Lo stesso

*causale:* pro eius salario septem dierum quibus servivit dicto communi Perusii in ambasciata facta per eum occasione predictarum scripturarum et privilegiorum cum quatuor equis

*tariffa:* ad rationem duorum florenorum pro quolibet dierum

*riceve* quatuordecim flor. auri

*gabella:* soluta prius gabella XII den. pro libra secundum formam statutorum  
XIII flor. auri

3. (c. 13r)

Legerius Nicolutti de Perusio porte Solis et parochie Sancti Florentii

*causale:* ambasciator olim communis Perusii destinatus ad predictum imperatorem occasione predicta ... pro XXXIII diebus quibus servivit in dicta ambasciata

*riceve* sexcentas duodecim lib. den.

*gabella:* non dichiarata

VI<sup>c</sup> XII lib. den.

4.

Teus domini Peronis porte Heburnee et

Felice Bramantis porte Sancti Angeli

*causale:* olim ambasciatores communis Perusii destinati ad dictum dominum imperatorem pro privilegiis et scripturis predictis ... pro eorum salario pro XV diebus quibus serviverunt dicto communi in dicta ambasciata cum sex equis

*tariffa:* ad rationem trium lib. den. pro quolibet equo, quolibet die et quolibet eorum

*ricevono* quingentas quadraginta lib. den. perusinorum, videlicet dicto Teo II<sup>c</sup> LXX lib. et dicto Felice II<sup>c</sup> LXX lib. den.

*gabella:* soluta prius gabella XII den. pro libra secundum formam statutorum  
V<sup>c</sup> XL lib. den.

5.

Dominus Bartolus Ciccholi de Sassoferrato legum doctor de Perusio civis Perusinus<sup>32</sup>

---

<sup>32</sup> Si noti che per lui, al contrario che per gli altri, non si danno gli estremi di porta e parrocchia.

*causale:* olim ambasciator dicti communis destinatus per presentes dominos priores, una cum quibusdam aliis ambasciatoribus, ad supradictum dominum imperatorem pro supradictis scripturis et privilegiis dicti communis ... pro xv diebus quibus servivit dicto communi cum sex equis

*tariffa:* ad rationem trium lib. den. pro quolibet equo et quolibet die

*riceve* ducentas septuaginta lib. den. perusinorum

*gabella:* non dichiarata

ii<sup>c</sup> LXX lib. den.

6.

Ser Cola Biccholi notarius de porta Heburnea

*causale:* olim destinatus per commune Perusii ad dictum dominum imperatorem, una cum ambasciatoribus dicti communis, ad scribendum occurrentia circha commissa dictis ambasciatoribus pro obtinendis privilegiis predictis, pro xxv diebus quibus servivit dicto communi cum duobus equis

*tariffa:* ad rationem duorum flor. auri pro quolibet die

*riceve* quinquaginta flor. auri

*gabella:* soluta prius gabella XII lib. den. pro libra secundum formam statutorum communis Perusii

I flor. auri

7.

Andrutius Celloli porte Sancte Subssanne et

Peruccolus Novellini porte Sancti Angeli, cives Perusini

*causale:* pro xx diebus pro quolibet ipsorum quibus serviverunt dicto communi cum duobus equis pro quolibet et steterunt in terra Petrasante una cum ser Cola Biccholi de Perusio post discessum ambasciatorum Perusinorum a dicta terra Petrasante et a dicto domino imperatore de mandato dominorum Priorum et dictorum ambasciatorum pro solicitando et habendo privilegia gratiarum habitaram a dicto domino imperatore cum bullis aureis

*tariffa:* non indicata

*ricevono* sexaginta flor. auri, videlicet triginta flor. auri pro quolibet ipsorum

*gabella:* soluta prius gabella XII den. pro libra secundum formam statutorum

LX flor. auri

8. (c. 14r)

Dominus Ugolinus Pelloli iudex de Perusio, porte Sancti Angeli et parochie Sancti Fortunati

*causale:* olim ambasciator communis Perusii destinatus, una cum quibusdam aliis ambasciatoribus dicti communis, ad dominum Romanorum imperatorem pro impetrandis et habendis privilegiis gratiarum habitaram a

dicto domino imperatore pro communi Perusii ... pro suo salario XXI  
dierum per eum servitorum in dicta ambasciata, ultra alios dies pro  
quibus ei extitit satisfactum, cum v equis  
*riceve* trecentas quindecim lib. den. perusinorum  
*tariffa:* ad rationem trium lib. den. pro quolibet equo et quolibet die  
*gabella:* soluta prius gabella XII den. pro libra secundum formam statutorum  
communis Perusii

III<sup>c</sup> xv lib. den.

Alcuni versamenti (nn. 1, 2, 6, 7) sono fatti in fiorini, altri in lire di denari: per ottenere valori plausibilmente comparabili, nell'ultima colonna della tabella che segue si dà, in corsivo, l'equivalente in lire delle somme in fiorini: si assume un rapporto tra le due monete pari a 4,6 lire per 1 fiorino, quale risulta da altre fonti e dai calcoli fatti da Stefania Zucchini<sup>33</sup>. Circa la tariffa ovvero diaria, questo pare di capire: quando è indicata in fiorini essa è forfettaria, non varia cioè secondo il numero dei cavalli impiegati; quando è indicata in lire la si moltiplicava per il numero dei cavalli. Sul compenso gravava, a norma di statuto, una gabella del 5% (1 soldo a lira): la pagano tutti (*soluta prius gabella* etc.) meno, e questo forse significa qualcosa, Leggerio e Bartolo; oppure il notaio ha dimenticato di annotare il versamento, il che però sarebbe alquanto strano.

Questo perciò il prospetto sintetico dei versamenti:

n.	ambasciatore	causale	diaria	in fiorini	in lire
1	Felice di Bramanete	<i>pro lictoris et scripturis gratiarum</i>		330	<i>1.518</i>
2	»	7 giorni di missione con 4 cavalli	2 flor.	14	<i>64</i>
3	Leggerio Andreotti	34 giorni di missione	[18 lib.]		612
4a	Teo Michelotti	15 giorni di missione con 6 cavalli	3×6 lib.		270
4b	Felice di Bramante	»	»		270
5	Bartolo da Sassoferrato	15 giorni di missione con 6 cavalli	3×6 lib.		270
6	ser Cola Biccholi notaio	25 giorni di missione con 2 cavalli	2 flor.	50	<i>230</i>
7a	Andruzio Celloli	20 giorni di missione con 2 cavalli	[2 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> flor.]	30	<i>138</i>
7b	Peruzzolo Novellini	»	»	30	<i>138</i>
8	Ugolino Pelloli	21 giorni di missione con 5 cavalli	3×5lib.		315

<sup>33</sup> S. ZUCCHINI, *Università e dottori nell'economia del Comune di Perugia. I registri dei Conservatori della moneta (secoli XIV-XV)*, Perugia, 2008 (Fonti per la storia dello *Studium Perusinum*, 2), pp. 13-21. Più convincenti e congruenti, i calcoli di Zucchini, rispetto a quelli fatti da PECUGI FOP 2008, p. 74 nota 120.

*Modi e tempi dell'ambasceria*

Dalle polizze veniamo a sapere alcune cose.

La prima: gli ambasciatori perugini non andarono soli. Li accompagnava un notaio, Cola Biccholi (polizza n. 6). Un notaio occorreva sempre, anche quando, come in questo caso, la sua presenza era dichiarata di semplice supporto in caso di necessità (« ad scribendum occurrentia circha commissa dictis ambasciatoribus pro obtinendis privilegiis predictis »); e in effetti, per quanto ne sappiamo, egli non dovette realizzare alcun *instrumentum*. Immancabili poi, benché non siano menzionati nelle polizze, i “donzelli”, sempre citati come sequela delle ambascerie nel cosiddetto *Diario del Graziani*: ossia il personale addetto al carriaggio e alle cavalcature, oltre che al servizio degli ambasciatori. Il loro mantenimento e compenso spettava ai rispettivi *principales*, ed era compreso nella voce “cavalli”.

La seconda: l'ambasceria ebbe un seguito (polizze n. 7), dopo che l'imperatore da Pisa si era trasferito a Pietrasanta, il che avvenne il 27 maggio<sup>34</sup>. Tornati in patria gli ambasciatori (« post discessum ambasciatorum Perusinorum a dicta terra Petrasante et a dicto domino imperatore »), furono inviati due altri messi, con l'incarico di ottenere i promessi *privilegia* imperiali con la bolla d'oro (« pro solicitando et habendo privilegia gratiarum habitatum a dicto domino imperatore cum bullis aureis »). Il riferimento alle bolle non può essere casuale: evidentemente gli ambasciatori avevano ottenuto e portato con sé le stesure “semplici” dei *privilegia*, mentre per quelle “solenni”, recanti il sigillo aureo, erano necessari tempi più lunghi. E occorsero più soldi.

Ecco infatti la terza notizia. La polizza n. 1 riguarda la restituzione a Felice Bramantis di 330 fiorini, somma da lui anticipata a pagamento dei documenti imperiali emessi a favore di Perugia

---

<sup>34</sup> L'ultimo diploma emesso da Carlo IV a Pisa è datato 26 maggio: *Dokumente zur Geschichte des Deutschen Reiches und seiner Verfassung. 1354-1356*, bearb. W. D. FRITZ, Weimar 1978-1992 (MGH Leges, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, XI), p. 248, n. 436. Il primo emesso a Pietrasanta è datato 27 maggio (cfr. J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Die regesten des kaiserreichs unter Kaiser Karl IV, 1346-1378*, herausgegeben und ergänzt von A. HUBER, Innsbruck, 1877 (rist. anast. Hildesheim, 1968), p. 173.

(« quos adseritur solvisse pro licteris et scripturis gratiarum et privilegiorum obtentorum per commune Perusii a dicto domino imperatore »)<sup>35</sup>. Sicuramente questa somma fu versata a saldo di un pagamento più cospicuo, essendo troppo ridotta rispetto ai molti risultati che gli ambasciatori portarono a casa<sup>36</sup>. Scrisse Harry Breslau: « accanto al lavoro procurato alla cancelleria e all'importanza dell'oggetto si teneva conto evidentemente della solvibilità del postulante; la cancelleria tentava di estorcere da chi era in grado di pagare la maggiore quantità possibile di danaro... »<sup>37</sup>. I diplomi, tra semplici e solenni, rilasciati al Comune furono sei, come dirà la seconda parte di questa relazione; ma anche i due per lo Studio furono richiesti dal Comune – o almeno quello che fa esplicita menzione dei cinque ambasciatori. Anche se non esisteva un tariffario fisso di cancelleria, non si è lontani dal vero supponendo un costo, per ciascun documento, tra i cento e i duecento fiorini. Non è pensabile che l'ambasceria perugina sia andata a Pisa senza un adeguato portafoglio, pronta a far fronte alle richieste dell'imperatore. Ma quella somma, quale che fosse (poniamo: mille fiorini), non bastò. Avanzavano da pagare 330 fiorini, e Felice di Bramante li anticipò.

Si rifletta allora sulla polizza n. 2, intestata allo stesso Felice: compenso per 7 giorni di missione a Pisa. Fu una missione rapidissima, considerando il tempo dell'andata e del ritorno. Immaginiamo. Alla fine dell'ambasceria, risulta che i conti non tornano, mancano 330 fiorini. Felice torna con gli altri a Perugia; prende dal

---

<sup>35</sup> Felice non era nuovo a operazioni di questo genere: l'anno prima aveva anticipato 100 fiorini che il Comune doveva a *Brectuldu Saer*, stipendiario (cioè mercenario) del Comune in qualità di *constabilis*, « pro emendis equorum mortuorum et perditorum » e come residuo dello *stipendium* a costui spettante. La somma gli fu restituita il 21 agosto (*Conservatori della moneta*, 6, c. 51r).

<sup>36</sup> Si parla solo dei documenti, non del merito degli atti politici formalizzati nei medesimi, che dovettero costare a Perugia una cifra da capogiro. Per esempio, in quegli stessi giorni Firenze versò all'imperatore, in quattro rate, centomila fiorini « per satisfactione intera di ciò, che obligati fossono ... a lui e a tutti i suoi antecessori ... e ancora per tutte le terre che 'l detto comune tiene, e ha tenute in suo contado e suo distretto »: *Cronica Villani*, Lib. IV, cap. LXXVI (pp. 145-146).

<sup>37</sup> H. BRESLAU, *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia* [1912, 1915/312], trad. it. Roma 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi, 10), p. 508; ma si veda l'intera esposizione dell'argomento, ricca di notizie ed esempi: pp. 503-512.

proprio forziere quella somma; riparte per Pietrasanta, arrivandoci in tre giorni; giusto il tempo di versare il dovuto, e rientra a Perugia, arrivandoci in tre giorni. Cосicché la cancelleria imperiale rilasciò i tre diplomi con bolla aurea ai due ultimi inviati perugini, che li portarono in patria. Solo allora l'*affaire* pisano poté dirsi concluso felicemente; e solo allora, il 27 giugno, i Priori emisero i mandati di pagamento a favore di tutti coloro che l'avevano gestito, anche se molti di essi erano rientrati ben prima.

A questo punto occorre far di conto, se si vuole stabilire la tempistica dell'ambasceria. La durata effettiva delle diverse missioni va naturalmente diminuita dei giorni occorrenti per i viaggi di andata e ritorno: giorni che dovrebbero essere, per le circa centocinquanta miglia del percorso da Perugia a Pisa (che oggi, con le autostrade, distano 250 km) e le circa centottanta da Perugia a Pietrasanta, tre o quattro – si torni alla polizza n. 2, una trasferta di sette giorni a tutta velocità. Procediamo a ritroso, stringendo al massimo i tempi.

Il 26 giugno tornano, esibendo trionfalmente le bolle d'oro, i due messi di cui alla polizza n. 7. Sono pagati per una missione di venti giorni: erano partiti il 7 giugno, raggiungendo la curia imperiale a Pietrasanta. Li attendeva il notaio Cola Biccholi (« steterunt in terra Petrasante una cum ser Cola Biccholi de Perusio »), il quale era rimasto lì dopo la partenza degli ambasciatori che aveva accompagnato. Costoro infatti avevano seguito l'imperatore a Pietrasanta, ma ne erano già partiti: « post discessum ambasciatorum Perusinorum a dicta terra Petrasante et a dicto domino imperatore ». Forse s'incontrarono a metà strada. Solo Felice di Bramante non poté riposarsi, perché subito dopo fece quel veloce avanti-indietro per portare i 330 fiorini.

Arriviamo così all'ambasceria vera e propria. Dopo quanto detto, riceve credito la data del ritorno dei cinque ambasciatori fornita dall'autore del *Diario del Graziani*: 8 giugno (« Adì 8 de giugno nel dicto millesimo tornaro da Pisa [in verità da Pietrasanta] glie imbasciatori del comuno de Peroscia... », brano riportato all'altezza della nota 9). Quando erano partiti i cinque ambasciatori? Tre di loro, Teo Michelotti, Felice di Bramante e Bartolo da Sassoferrato, ricevono il compenso per 15 giorni di missione (polizze nn. 4 e 5): perciò, se tornarono l'8 giugno, erano partiti da Perugia il 25 maggio. Venne con loro il notaio Cola, che sarebbe rimasto presso l'im-

peratore, a seguire l'iter dei documenti in cancelleria, altri dieci giorni (polizza n. 6). Ma a questo punto qualcosa non torna: perché i diplomi imperiali, che dovrebbero essere l'esito conclusivo della trattativa, sono datati 19 maggio.

Non servirebbe a nulla ricorrere alle arti della diplomatica, che saprebbe cavarsela adducendo i meccanismi, talvolta anomali, che davano luogo alla *datatio* dei diplomi imperiali. Né servirebbe respingere la data dell'8 giugno, anticipare al massimo il trasferimento di Carlo IV a Pietrasanta e arretrare la partenza dei tre di una settimana. Che cosa si otterrebbe? Una partenza (non un arrivo) degli ambasciatori proprio intorno al 18-19 maggio, quando i giochi erano fatti.

A questo punto tanto vale ridar fede alla notizia del *Diario del Graziani*, che anzi consente una ricostruzione più realistica. Arrivata a Perugia la notizia della felice conclusione della trattativa (19 maggio: l'imperatore ha ordinato alla sua cancelleria di produrre i documenti pattuiti), si organizza una delegazione formale e si stanZIA la somma da versare alla camera imperiale; i tre si avviano, dunque, il 25 maggio. Essi andarono a Pisa non per trattare con l'imperatore, ma per ringraziarlo dei provvedimenti già decisi in favore di Perugia e omaggiarlo come nuovi *fideles*; forse per esibire documentazione probante in appoggio alle richieste della città; forse, per discutere con la cancelleria circa la formulazione dei documenti *in fieri* e con la camera imperiale circa la *taxa* da pagare. Che i documenti fossero in via di elaborazione, lo dimostra il fatto stesso che nel diploma di conferma dei privilegi e in quello di riconoscimento dello Studio generale, datati dunque 19 maggio, figurano, come ambasciatori che rappresentarono le petizioni perugine, tutti e cinque i nostri personaggi, anche i tre che a quella data stavano a casa – piccola riprova dei trabocchetti che può riservare la distanza tra datazione espressa, coincidente col *fiat ut petitur* dell'autorità, e conclusione dell'iter documentario.

La successiva breve permanenza presso re Carlo, otto o nove giorni, poté consentir loro di farsi conoscere, di dialogare con lui, di ottenere per sé qualche gratificazione<sup>38</sup>; ma la trattativa l'avevano condotta e conclusa altri.

---

<sup>38</sup> Se ne discute approfonditamente nella seconda parte di questa relazione.





Avesse considerato i documenti che abbiamo a lungo analizzato, se li conosceva (essi furono pubblicati dalla Pecugi Fop nel 1970), Segoloni avrebbe meno enfatizzato il peso esercitato da Bartolo nella trattativa. Lo studioso ha esaminato quella vicenda mettendola a confronto con la riflessione di lui sui rapporti tra le due autorità assolute. A Bartolo Segoloni riconosce tutta la responsabilità di una elaborazione teorica che presentasse sotto una buona luce il governo popolare vigente a Perugia, costituendo la base della difesa della città nel corso del processo che, Segoloni è convinto, aveva per oggetto l'autonomia del governo cittadino: « Riuscì questi [Bartolo] a dimostrare all'imperatore che Perugia *non subest Ecclesiae nec Imperio*? Proprio su questo si faceva il processo alla corte imperiale ».

Ma Bartolo, per quel che si sa, non partecipò affatto a quel « processo ». E poi: è proprio vero che gli ambasciatori volessero « dimostrare all'imperatore che Perugia *non subest Ecclesiae nec Imperio* »? In verità essi andarono dall'imperatore per dimostrare l'esatto contrario. Che Perugia fosse soggetta alla Chiesa, alla città faceva molto comodo dichiararlo, salvo comportarsi in assoluta libertà. Ma nell'occasione il Comune tentò il salto mortale, essere Perugia soggetta anche all'Impero. Sia alla Chiesa che all'Impero: il che in fondo equivale a dire, come dirà Bartolo, che Perugia non era soggetta né all'una né all'altro.

Purtroppo non si ha modo di toccare con mano il fatto rilevantissimo dell'ambasceria, quello più denso di risvolti ideologici e di conseguenze politiche: la concessione del vicariato imperiale sulle terre toscane annesse da Perugia. L'elenco di esse è nel documento con cui l'imperatore Carlo, 14 anni dopo, revocò il vicariato stesso:

« Perusinos rebelles [...]imperpetuum vicariatu et vicariatibus, quem vel quos in et super civitate Clusii et eius territorio, castr(is) [*Theiner* castro] Castellonis Aretini, Monticuli Visponum, Mannuy, Lucignani, Fuyani, Montis Sanctis Savini Aretine diocesis et quibuscumque aliis civitatibus, castris, municionibus, rochis, districtibus, territoriis et eorum appendiis auctoritate et nomine imperiali habere noscuntur, nominatim et expresse, privamus et exuimus [...] »<sup>40</sup>.

---

<sup>40</sup> Ed. A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis Sanctae Sedis*, II (1335-1389), Romae 1861 (ed. anast. Frankfurt am Main, 1964), n. 454, pp. 463-464; cfr. PECUGI FOP 2008, pp. 79-80.

Si rilegga poi il *Diario del Graziani*, là dove riferisce che gli ambasciatori tornati l'8 giugno « recaro privilegi bollate, como esso Imperatore ce aveva conceduto el castello de Montichio de gli Vespone, Castiglione Artino, Lucignano e Foiano; anco ce aveva conceduto el monte de San Savino, et generalmente ogni terra et ogni cosa che tenesse o possedesse el comuno de Peroscia quale appartenesse allo imperio »<sup>41</sup>. Il cronista si mostra bene informato: le cinque località che nomina sono esattamente quelle conquistate da Perugia nel territorio di Arezzo prima del maggio 1355: Montecchio Visponi aveva fatto atto di sottomissione a Perugia nel 1354, Castiglione Aretino nel 1345, Lucignano nel 1335, Foiano della Chiana e Monte San Savino nel 1351<sup>42</sup>. Chiusi, invece, nominata al primo posto, in quanto città, nell'editto di revoca del vicariato, si sarebbe sottomessa sette mesi dopo, il 19 dicembre 1355<sup>43</sup>.

È proprio il documento del vicariato, tra i tanti ottenuti da re Carlo, che si è perduto ovvero non si è ancora ritrovato<sup>44</sup>. Potremmo anche tentare di restituirlo per *divinatio*<sup>45</sup>, ma sarebbe operazio-

<sup>41</sup> Brano riportato all'altezza della nota 9.

<sup>42</sup> PECUGI FOP 2008, *passim*. L'autrice desume tutti questi atti raccolti da Sinibaldo Tassi (sec. XVII), conservate presso la Biblioteca comunale di Perugia. Avvertiamo soltanto che il documento della sottomissione di Montecchio Visponi si trova anche nell'Archivio storico del Comune di Perugia, *Miscellanea* 23, cc. 48r-50r.

<sup>43</sup> PECUGI FOP 2008, p. 267. Si pone perciò il problema: per Chiusi l'imperatore emise un ulteriore diploma di vicariato, dopo la sottomissione del dicembre? Oppure, poiché quel patto non fece che formalizzare una soggezione già da tempo in atto, comprese Chiusi nel diploma di maggio? Benché complichino le cose, propenderei per la prima idea, tanto è preciso e congruo l'elenco del *Diario del Graziani*. Di *Mannuy*, che Pecugi Fop identifica con Mammi o Mamme, castello (probabilmente Mammi di Castiglione Fiorentino), non so dir nulla.

<sup>44</sup> Bisognerebbe che qualcuno si prendesse la briga di fare una petizione al sindaco di Perugia: si scalpelli la parete interna del Palazzo dei Priori corrispondente alla lapidetta murata sulla parete esterna, per vedere se c'è ancora la famosa cassetta di piombo contenente i diplomi originali destinati al Comune. Famosa perché, come si leggerà nelle pagine di Panzanelli Fratoni, tutti ne parlano ma nessuno l'ha vista. Può anche darsi che non vi si trovi più nulla; ma è un fatto che mentre degli altri diplomi si conservano almeno le copie, del vicariato non resta traccia alcuna.

<sup>45</sup> Farebbe al caso nostro il diploma di concessione del vicariato su Modena a Aldrovandino d'Este (16 novembre 1354) pubblicato dal Muratori, *Delle Antichità Estensi conti-*

ne non funzionale alle nostre esigenze. Abbiamo comunque l'impressione che poco o nulla Bartolo, ammesso che ci abbia provato, fu in grado di cambiare nel formulario della cancelleria di re Carlo, almeno per la parte dispositiva; forse la sua sapienza poté incidere sul preambolo, là dove si definivano i rapporti pregressi e attuali tra l'Impero e Perugia. Piuttosto niente vieta di pensare a un influsso indiretto: è plausibile che il suo magistero a Perugia e la sua consuetudine con i governanti cittadini abbia conferito quel *surplus* di sicurezza ideologica e di legittimazione giuridica alla spregiudicata politica di potenza del Comune. C'erano molte orecchie disposte ad ascoltarlo: in primo luogo quelle di Ugolino di Pellolo, del quale è facile supporre un forte affiatamento con Bartolo. Infine, è ben possibile che lui e l'imperatore (un uomo di cultura) abbiano dialogato al di fuori delle strette incombenze d'ufficio e abbiano maturato una stima reciproca, foriera di quei premi personali ben noti alla storiografia.

Il vicariato, si sa, era la forma giuridica, se non della subordinazione, dell'inquadramento di una potenza locale nell'orbita di una delle due sovranità universali. Perugia lo chiese all'Impero, rompendo con la sua sovranità di riferimento. Nulla chiese all'Albornoz e al papa: possedere le *sue* terre per vicariato apostolico, se mai una cosa del genere fosse venuta in mente a qualcuno, avrebbe significato il suicidio politico della città. Bartolo, che di lì a poco tuonerà contro il vicariato come strumento di legittimazione delle tirannie<sup>46</sup>, in questa circostanza non dovette aver nulla da ridire su un buon uso del vicariato, e forse lavorò alla migliore stesura del documento. Il vicariato imperiale serviva a legittimare le conquiste di quel *regimen ad populum* che, sono le parole di Bartolo riportate all'inizio, gli appariva « *magis regimen Dei quam hominum* »; il relativo diploma fu la versione documentaria dell'apprezzamento del-

---

*nuazione, o sia Parte Seconda*, in Modena, Nella Stamperia Ducale, MDCCXI, pp. 120-122. Non adatto a una comparazione il secco diploma per il Patriarca di Aquileia (22 giugno 1354), ed. Fritz, *Dokumente zur Geschichte des Deutschen Reiches und seiner Verfassung*, p. 31 n. 46. Non lo è nemmeno il diploma di vicariato per Raniero conte di Sarteano, conservato, come si dirà, a Perugia.

<sup>46</sup> QUAGLIONI, *Politica e diritto* cit. (nota 1).

l'imperatore, che « maxime commendavit ... hunc regendi modum ».

Il *flirt* con l'imperatore durò poco: nel 1369 Perugia, indebolita dalle discessioni delle terre soggette, tese troppo la corda e si trovò sola tra il papa e l'imperatore. Il 13 giugno 1369 Carlo IV revocò il vicariato<sup>47</sup>. La Sede apostolica si scatenò: un mese dopo contro la città fu comminata la scomunica e lanciata la crociata. Tempo un anno o poco più, e il 23 novembre 1370 Perugia dovette firmare con Urbano V la cosiddetta Pace di Bologna, dandosi « ad ius et proprietatem » della Chiesa. Era la fine tanto dell'espansione extra-territoriale quanto della libertà stessa del *Perusinus status*. Ma Bartolo era morto da tempo, e non vide la fine ingloriosa di quella sua invenzione, una città che « non subest Ecclesiae nec Imperio ».

## II. IL POST AMBASCIERIA, TRA DISPOSIZIONI CONTINGENTI E ALLESTIMENTO DI SIMBOLI (M.A.P.F.)

### *La cerimonia del 27 agosto*

Dall'incontro con Carlo IV gli ambasciatori inviati dal Comune di Perugia tornarono con risultati assai positivi, tangibilmente rappresentati da alcuni diplomi che attestavano l'acquisizione, o confermavano l'esistenza, di una serie di diritti e condizioni di favore che la città di Perugia era riuscita a farsi riconoscere dall'autorità imperiale<sup>48</sup>. Quei documenti erano preziosissimi, in sé e come sim-

---

<sup>47</sup> PECUGI FOP 2008, pp. 79-80.

<sup>48</sup> « Gli ultimi Ambasciatori [rispetto a quelli che andarono in visita all'imperatore nel gennaio di quello stesso anno] furono M. Golino di Pellolo, M. Bartolo Severi da Sassoferato Dottor di legge, Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, Theo di Perone de' Michiloti, & Felice di Bramante, i quali, oltre il particolare privilegio, che separatamente fu ottenuto in confirmatione dello studio generale in questa Città, che avanti a questi tempi stato vi era, & per la gran pestilenza, ch'era stata per tutte le parti del Mondo, era venuto in molta bassezza, riportarono altri Privilegii imperiali, degni di molta memoria, ne' quali esso

bolo del successo con cui s'era conclusa l'azione diplomatica degli ambasciatori perugini. Non a caso, per accompagnare la messa in custodia di quei diplomi, si allestì una grande cerimonia pubblica. Era il 27 agosto 1355.

Lo sappiamo con precisione perché, a dispetto del vuoto documentario che affligge l'archivio comunale proprio per il periodo che interessa il protagonista di questo convegno, di quell'evento si conserva un racconto brillante e particolareggiato. Un verbale della cerimonia venne infatti redatto in appendice al registro membranaceo che era stato allestito quattordici anni avanti per descrivere il cosiddetto 'cartilogo', la porzione più preziosa dell'archivio comunale: i documenti in carte sciolte – le pergamene – ricevuti in vari tempi dal Comune di Perugia ad attestazione di diritti e prerogative. Nel 1341, infatti, il Comune aveva deciso di riprendere sotto diretta custodia quel tesoro documentario, in precedenza affidato ai Domenicani, e insieme alla collocazione delle pergamene aveva commissionato la redazione di un inventario, magnifico nella sua fattura e chiarezza<sup>49</sup>; il 27 agosto 1355, il libro veniva aggiornato per la prima volta, proprio per aggiungere la nota dei diplomi che la città aveva ricevuto dall'imperatore Carlo IV (figg. 4-5).

In quella occasione il notaio non si limitò a descrivere le *new entries* nel cartilogo, potendo prodursi nella descrizione del momento della loro ricezione, un cerimoniale che vide schierati tutti i rap-

---

Carlo, per quanto si truova negli scrittori nostri, concedette il Castello di Montecchio, Castiglione Aretino, Lucignano, Foiano, & il monte di Sansavino, & generalmente ogni terra, & ogn'altra cosa spettante all'Imperio, che allhora il commun di Perugia possedeva, confirmando, e rinnovando ogn'altro Privilegio concesso per gli antecessori suoi a questa città & particolarmente concedette di nuovo il Lago Trasimeno, & il Chiugi, & al Vescovo della Città il Privilegio de' Conti Palatini il far Dottori, e Notari con altre auctorità, che con quelle dignità si sogliono concedere»: P. PELLINI, *Historia di Perugia* cit. (nota 13), p. 953.

<sup>49</sup> PERUGIA, Archivio di Stato, Archivio storico del Comune di Perugia, *Inventari*, 7. Una prima edizione di questo documento si trova in G. DEGLI AZZI, *Per la storia dell'antico archivio del Comune di Perugia*, in *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria*, VIII (1902), pp. 29-133. Nel registro, il verbale della cerimonia del 1355 occupa le cc. 58v-59r; di esso, diamo qui per comodità (la trascrizione di Degli Azzi è buona) una nuova edizione: App. I.

presentanti del Comune popolare e della sua 'intelligencija'. A leggere questo testo si ha anche l'impressione di vedere, in bella mostra, quella *multitudo* alla quale, secondo Bartolo, spettava governare, la « gens seu populus magnus in primo gradu magnitudinis ». Sembra infatti di trovarsi davanti ad un'autorappresentazione di quel *regimen ad populum* di cui Bartolo porta Perugia come esempio. Il riferimento, evidentemente, è al brano del *De regimine civitatis* con cui si apre questa relazione.

La solenne consegna dei documenti imperiali alla città avveniva in presenza, anzitutto, dei dieci Priori in carica in quel momento. Essi figurano all'inizio del testo, elencati, come di consueto, secondo il distretto cittadino rappresentato da ciascuno – le porte – ed accompagnati dalle qualifiche di appartenenza e di rappresentanza della corporazione. Tra il primo e il secondo elenco dei documenti, sulla pagina affacciata, quasi in posizione speculare rispetto ai Priori (e forse rispecchiando la posizione con cui erano effettivamente schierati), sono poi elencati tredici *cives Perusini nobiles et sapientes*, di cui tre erano *legum doctores*, due *iurisperiti*, e ben cinque notai, posti a chiusura, dopo soli tre *homines* non altrimenti qualificati. Nell'insieme un vero e proprio schieramento di esperti del diritto, a vario titolo e con diversa funzione.

Tra essi, però, invano si cercherebbe il nome del più celebre: Bartolo infatti, che pure aveva contribuito a procurare quei diplomi, non partecipò alla cerimonia. Perché esattamente non è facile dire, mentre siamo ragionevolmente sicuri del dove si trovasse in quel momento: era la tarda estate del 1355, erano cioè i giorni in cui il giurista si trovava fuori città, forse a villeggiare sulle rive del Tevere, dove traeva ispirazione dal mutevole corso del fiume per scrivere il suo *De fluminibus*, noto appunto anche col titolo di *Tiberiadis*<sup>50</sup>.

---

<sup>50</sup> Le circostanze che dettero occasione alla composizione del testo, raccontate da Bartolo nell'introduzione al trattato, sono materia di riflessione per chi lo ha recentemente analizzato: « Un jour de 1355, Bartolo da Sassoferrato [...] en vacances dans un village sur les collines aux environs de la ville, s'attache à contempler d'en haut le Tibre. Insensiblement [...] l'observation de la nature déclenche en lui la réflexion théorique. [...] Ainsi prend forme le projet de la *Tyberiadis*, dit aussi *Tractatus de fluminibus*, un des derniers écrits du

Vediamo allora chi erano i tre dottori giuristi che presenziarono all'evento; primo fra tutti Ugolino Pelloli (*dominus Ugolinus Pelloli domini Simonis*), quello stesso già menzionato in prima posizione tra gli ambasciatori inviati a Pisa presso Carlo IV. Subito dopo compare Andrea Montevibiani (*dominus Andreas domini Raynerii de Monteubbiano*), membro di una famiglia nobile e che si era fortemente radicata, nelle cose dello Studio come in quelle della città, proprio con suo padre Raniero<sup>51</sup>. A chiudere il trio dei dottori giuristi è un *dominus Ubaldus magistri Francisci*, che è facile identificare con un giovane Baldo degli Ubaldi, il migliore, o comunque il più noto, fra gli allievi di Bartolo. E ci piace pensare che Baldo fosse lì proprio in sostituzione del suo maestro.

Il gruppo dei presenti, singolarmente annoverati, si allargava poi ad una ulteriore rappresentanza: insieme ai Priori, ai dottori, ai giurisperiti e ai notai, alla cerimonia erano presenti « multi alii populares quorum nomina in libro ordinamentorum factorum tempore prioratus predicti scripta reperiuntur ». Un *liber ordinamentorum* che, ineluttabilmente, non abbiamo; ma poco importa: basta quel *multi populares* a evocare la *multitudo* raccomandata da Bartolo.

Ecco, fu alla presenza di questa rappresentanza allargata del governo popolare che i documenti vennero acquisiti alla città, con so-

---

grand juriste [...] », così C. FROVA, *Le traité De fluminibus de Bartolo da Sassoferrato (1355)*, in *Médiévales*, 36 (1999), pp. 81-99 (DOI: 10.3406/medi.1999.1449). Mentre Osvaldo Cavallar, cui si deve l'edizione critica del testo, principia il suo lavoro con un richiamo preciso al tempo della composizione del trattato: « In the late summer of 1355, shortly after returning to Perugia from an important embassy to Charles IV in Pisa, where the emperor had stopped on the way to Germany, from his coronation in Rome, Bartolus de Saxoferrato composed his tract *Tiberiadis* – also known as *De fluminibus (On Rivers)* ». O. CAVALLAR, *River of Law: Bartolus's Tiberiadis (De Alluvione)*, in *A Renaissance of Conflicts. Visions and Revisions of Law and Society in Italy and Spain*, ed. by J.A. MARINO and T. KUEHN, Toronto, 2004, pp. 31-130.

<sup>51</sup> Si veda in proposito A. BIGAZZI, *I Montevibiani. Una famiglia di giuristi*, Marsciano, 2005 (Quaderni marscianesi); ad Andrea sono dedicate le pp. 39-44. Da esse emerge anche l'impegno politico di Andrea, già 'compagno di studi' di Bartolo, allievo pure lui di Cino, ma più di Bartolo presente sulla scena pubblica perugina. Andrea portava avanti l'eredità paterna che vedeva la nobile famiglia impegnata nella gestione della cosa pubblica, in particolare nei rapporti col pontefice.

lenne formalità riflessa in quella che ne è la prima e più completa descrizione. Un documento prezioso, soprattutto perché il notaio non si limitò ad elencare i documenti, ma li presentò secondo una gerarchia, fornendo di ciascuno un breve regesto e una serie di elementi ed informazioni che poi, nei vari passaggi documentari, si sono perduti.

### *I documenti messi in custodia*

Va detto infatti, ed anche sottolineato, che, a dispetto dell'importanza di quella ambasceria e dei diritti che Perugia vi guadagnò, i documenti che di quei diritti dimostravano la sussistenza non si sono tutti conservati in originale, né di essi è stata mai data una edizione integrale<sup>52</sup>. Ciò è stato fatto solo per i documenti riguardanti lo *Studium*, o meglio per i due documenti strettamente connessi con la sua fondazione, editi integralmente anche più di una volta, nelle storie della Università perugina che si sono susseguite dai primi dell'Ottocento ad oggi<sup>53</sup>.

La circostanza, che vede documenti tanto importanti andare in gran parte negletti o dispersi, è apparsa sul momento bizzarra; ma di essa è presto emerso il carattere storiograficamente interessante. Com'è possibile che una vicenda tanto rilevante, per la storia politica della città, per i personaggi coinvolti, non sia stata nel tempo maggiormente curata, al punto che i documenti che ne sono la pri-

---

<sup>52</sup> Provvederemo a colmare questa lacuna in un prossimo articolo che, in accordo con gli editori di questi Atti, figurerà nel *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria* dell'anno 2014.

<sup>53</sup> L'ultima edizione si trova in una breve opera interamente dedicata agli atti di fondazione dell'Università, dove i documenti sono stati presentati col corredo di una traduzione in italiano: PANZANELLI FRATONI, *Due papi e un imperatore* cit. (nota 5). Si cerchino lì riferimenti alle precedenti edizioni; qui cogliamo però l'occasione per aggiornare le informazioni fornite in quella pubblicazione, poiché nel frattempo è emerso un testimone che all'epoca avevamo ignorato: il secondo originale del diploma di riconoscimento dello studio (PERUGIA, Archivio storico dell'Università degli Studi, *Fondo Conestabile*, 85).



ma testimonianza sono afflitti da una conservazione disordinata e da una conoscenza assai lacunosa?

La presente occasione è pertanto buona per fare chiarezza, sperabilmente una volta per tutte, almeno su questo punto; si cercherà allora di ricostruire un quadro, quanto più completo, non tanto di che cosa effettivamente accadde – sempre ridiscutibile – ma delle tracce documentarie che le vicende produssero, di dove esse sono oggi e in che condizione. *A latere*, ma neanche tanto, si potrà notare come questa frammentarietà e dispersione di testimoni sia una specie di costante nella biografia di Bartolo, costellata di ombre e vuoti documentari. Vedremo poi come questa circostanza, lungi dall'inficiare la forza del personaggio, possa aver costituito un elemento utile, quando non addirittura portante, nella costruzione del mito del giurista.

Vediamo. I documenti procurati dagli ambasciatori sono presentati in due gruppi distinti: in prima posizione sono gli *imperialia privilegia* per la città, quelli cioè che attenevano direttamente alle *libertates* del Comune perugino, che ne definivano la posizione rispetto all'autorità e che, stando alle parole del notaio, erano sei. In realtà, come lo stesso notaio specificò più avanti, essi erano tre, realizzati però in duplice esemplare, con diverso grado di solennità. Descritti che ebbe i primi tre diplomi, i quali recavano il sigillo d'oro, il notaio dava nota degli altri tre, in tutto identici ai primi, salvo l'essere chiusi con un sigillo di cera<sup>54</sup>: « *Alia vero tria privilegia sunt bullata bulla cerea pendente ad cordulam sirici nigri et crocei coloris que per omnia continent illud idem quod in predictis aliis tribus privilegiis continetur* ».

I tre diplomi per la città veicolavano le seguenti concessioni:

– *absolutio comunis Perusii et revocatio omnium sententiarum*: l'assoluzione del Comune di Perugia e la revoca di ogni sentenza e ogni processo che fino a quel momento fossero state emesse o istruiti contro il Comune di Perugia o contro una delle terre, luoghi, comunità, o anche singole persone, che ricadessero sotto il controllo di quel Comune; e ciò valeva per tutti i provvedimenti emessi fino a quel momento da tutti i predecessori del presente imperatore;

---

<sup>54</sup> In entrambi i casi i sigilli erano appesi al documento con la cordicella di fili di seta nera e gialla (*crocei coloris*: color zafferano)

– la conferma di tutti i privilegi e le grazie concesse in passato, come sopra da tutti gli imperatori precedenti Carlo IV (*confirmatio- nem omnium privilegiorum et sententiarum*);

– infine, il documento politicamente più rilevante: la concessione del vicariato sui territori controllati dalla corona imperiale di cui il Comune di Perugia aveva preso possesso (*vicariatus et concessionem omnium terrarum spectantium ad Romanum imperium que per comune Perusii possidentur*). Stando alle parole del notaio verbalizzante il Comune acquisiva giurisdizione piena, con autorità di riscossione dei tributi, e contemporaneamente otteneva, così pare, la restituzione di quanto aveva versato: « cum iurisdictione meri et misti imperii et gladii potestate et cum auctoritate percipienda omnia fiscalia ad Cameram Romani Imperii spectantia in dictis terris, et cum remissione omnium perceptorum actenus [*sic*] per comune Perusii supradictum ».

Dunque, per questi sei pezzi veniva allestito un sito del tutto speciale, che il notaio descrisse con precisione: le pergamene vennero riposte (« artificiose recondita ») in una cassetta di piombo, e questa fu chiusa ermeticamente e sigillata col sigillo del Comune – quello, dice il notaio, che recava la rappresentazione di Ercolano, santo protettore (« cum scultura sancti Erculani »). Tale cassetta, « cum dictis privilegiis tesaurigata », fu quindi messa in sicurezza collocandola all'interno della parete del palazzo dei Priori, sul lato che guardava la piazza maggiore, e lì chiusa con una lapide sulla quale erano scolpiti versi che ne declamavano il contenuto. Il testo inciso sulla lapidetta è riportato nel documento; e poiché la lapide è ancora oggi ben visibile, qualche metro sopra il portale del palazzo, annotiamo le differenze:

*Karolus imperator Perusini status amator  
has gratias egit, quas lapis istas tegit*

CARLVS INPERATOR PERVSINI STATVS AMATOR  
HAS GRATIAS EGIT, QVAS LAPIS ISTE TEGIT

Il testo trascritto dal notaio porta tre varianti rispetto a quello effettivamente inciso: *Karolus* anziché *CARLVS* (dunque correggendo), *imperator* anziché *INPERATOR* (le nasali sono entrambe espresse: la variante non è indifferente, dato che la parola porta volentieri, sia nelle scritture

notarili che in quelle epigrafiche, la N prima della P), *istas* anziché *ISTE* (commettendo un errore, poiché l'aggettivo si riferisce a *lapis*)<sup>55</sup>.

Dove siano oggi quei sei originali non ci è dato sapere. Nella serie cosiddetta del *Diplomatico* del Comune, infatti, dei sei diplomi non si hanno che copie; e non di tutti, bensì solo dei diplomi menzionati per primi. Della concessione del vicariato, e ciò non è senza significato, manca qualunque testimone. Degli altri, in compenso, si hanno alcune copie semplici, realizzate però non si sa quando<sup>56</sup>, e soprattutto di ciascuno si conserva una copia autentica, realizzata con tempi e modi assai interessanti. Accadde nel 1378, ventitré anni dopo la ricezione dei diplomi; non solo: la complessa procedura di copia, tutta trasferita nei testi, ne ha fatto documenti lunghi quasi tre volte il relativo originale e resi solenni dalle lunghe dichiarazioni dei quattro notai sottoscriventi. Di queste due copie, una (quella del diploma che annullava ogni processo pendente) è integra e perfettamente leggibile (fig. 6). Invece l'altra (quella che trasmette il diploma di conferma di grazie e privilegi) è in condizioni non buone, lacerata in più punti, uno dei quali proprio in corrispondenza della datazione della *exemplatio* (fig. 7). La coincidenza, nei due documenti, di ogni altro elemento – oltre quelli formali, il testo del protocollo e le sottoscrizioni notarili – permette di dire che le due copie furono prodotte contestualmente, ovvero

---

<sup>55</sup> Ulteriori varianti si trovano in altre trascrizioni; interessante un inserimento effettuato da Pellini, e poi più di recente da Segoloni, entrambi i quali aggiungono la parola  *dono*, « has gratias dono egit », dando alla concessione una connotazione di liberalità che il documento originale non reca. E colpisce che Segoloni lo faccia nella pagina appena successiva la tavola che riproduce la lapide. Cfr. SEGOLONI, *Bartolo da Sassoferrato e la civitas perusina* cit. (nota 2), pp. 152-153. Può anche darsi che egli si sia fatto condizionare dal testo che si trova in Pellini (PELLINI, *Historia di Perugia* cit. (nota 13), p. 953), ma rispetto al quale propone una variante ancora nel nome dell'imperatore: *Karolus* anziché *Carolus*, entrambi, comunque, non rispettando l'originale dove, come abbiamo detto, si legge *Carlus*.

<sup>56</sup> È probabile che ciò avvenisse in prossimità della loro ricezione, nel lasso di tempo intercorso tra l'arrivo in città e la collocazione nella cassetta. Da notare infatti che del documento di cassazione di processi e sentenze, di cui esistono ben tre copie semplici, una fu esemplata sull'originale sigillato in oro e due su quello di cera; le due copie semplici della conferma delle grazie, furono entrambe tratte dall'originale sigillato in cera. Se ne deduce che chi procedette alla redazione delle copie aveva a disposizione tutti gli originali.

nella data che agevolmente si legge sulla pergamena integra: 5 giugno 1378<sup>57</sup>.

Sarà interessante, per chi si occupa da vicino della storia politica di Perugia nel tardo medioevo, approfondire le circostanze di produzione di quelle copie, mettendole in relazione agli assetti politici del momento. Rispetto ai giorni in cui quei documenti erano stati emessi, infatti, molte cose per la città di Perugia erano cambiate. La posizione di forza acquisita dal Comune di cui quell'ambasceria, e i relativi risultati, erano stati un'importante manifestazione, era perduta; e ciò soprattutto rispetto al papa. La prima evidenza di ciò si ebbe nel 1369, quando Carlo IV scese nuovamente in Italia, su richiesta di Urbano V, che ricorreva al suo aiuto per sedare disordini verificatisi, in particolare, dopo la scomparsa dell'Albornoz. L'imperatore, avendo maggiore interesse a mantenere buoni rapporti col pontefice che a supportare le velleità di una città inquieta, tra le altre cose rinnovava la donazione alla Chiesa delle terre a suo tempo concesse da Enrico VII, nelle quali era compresa l'intera Valle spoletana, che veniva estesa fino a Perugia e Città di Castello. Il ripristino della piena autorità pontificia su Perugia, con frustrazione dell'autonomia e sovranità conquistate alla metà del secolo, ovvero negli anni immediatamente precedenti la morte di Bartolo, si ebbe infine con la pace di Bologna, nel 1370<sup>58</sup>.

---

<sup>57</sup> *Diplomatico comunale*, 247 (fig. 6). Sulla fattura della copia si sofferma Maria Pecugi Fop, segnalando appunto il complicato *iter* della sua produzione e la solennità ad esso connessa (PECUGI FOP 2008, p. 75, nota 123); qui però l'autrice considera il solo diploma con cui l'imperatore confermava i privilegi, quello cioè che presenta lacerazioni ed è lacunoso proprio in corrispondenza della datazione (è l'attuale pergamena n. 255, lì citata con la precedente segnatura 177; fig. 7). Per ragioni a me ignote, Pecugi non lo mise a confronto con la copia integra e forse per questo si è poi provata in una datazione per deduzione, errata. Scrive infatti: « copia eseguita il 30 aprile 1356 sull'originale recato al podestà di Perugia (il lucchese Enrico degli Opizzi) dal sindaco e procuratore del Comune Giovanni Monis ». Ora Enrico degli Opizzi, che compare citato nel protocollo, risulta podestà di Perugia nel 1378; nel 1356 podestà era pure un Opizzi, non tuttavia Enrico, bensì Dino (cfr. V. GIORGETTI, *Podestà, capitani del popolo e loro ufficiali a Perugia (1195-1500)*, Spoleto 1993 (Quaderni del « Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria », 30) pp. 161, 177). Quanto al giorno 30 aprile, questo compare, nella seconda metà della copia, laddove si ricostruiscono i passaggi nella redazione del documento, non però in associazione ad un anno, che compare solo nel *datum*, prima delle sottoscrizioni notarili, dove espressamente si legge, nella copia integra, l'anno 1378.

<sup>58</sup> Vedi SEGOLONI, *Bartolo da Sassoferrato e la civitas perusina*, cit. (nota 2), pp. 161-162; PECUGI FOP 2008, pp. 78-80. Quanto fosse cambiato il clima politico e quanto ampia la distanza tra le prospettive in cui Perugia era stata fatta rientrare e l'orizzonte in cui invece aveva potuto

Gli anni immediatamente successivi a quella pace furono segnati dal susseguirsi di contrasti interni che portarono ad un forte indebolimento del governo popolare, minacciato da una congiura nobiliare, causa altresì di una spaccatura tra popolo grasso e popolo minuto. I tumulti agevolavano prima l'intervento straordinario del cardinale Pierre d'Estaing, che inaugurava « una vera e propria dittatura ecclesiastica appoggiata dai nobili »<sup>59</sup>; poi del legato pontificio, Gerardo du Puy (popolarmente noto come l'abate di Monmaggiore), il cui comportamento appesantì la situazione: atto principale, il completamento della cittadella fortificata, sorta di militarizzazione dello spazio pubblico e chiara manifestazione di un'autorità che s'imponeva per la forza delle armi (in particolare le truppe mercenarie di Giovanni Acuto, come era chiamato l'inglese John Hawkwood). Contro l'abate tirannico la città esplose, nel 1375, in una celebre ribellione, che si inseriva in un più ampio movimento di alleanze in funzione antipontificia promosso da Firenze<sup>60</sup>. Il movimento condusse alla rinegoziazione dei rapporti di forza, che si ebbe proprio nel biennio 1378-79, quando si consumavano le trattative per una nuova pace, alla quale la città arrivava in posizione non più così debole come era stata nel 1370. Un ruolo importante in direzione della buona conclusione delle trattative svolse il vescovo Andrea Bontempi, che nel 1378 fu creato cardinale<sup>61</sup>.

---

muoversi negli anni dell'ambasceria pisana, si legge bene proprio nelle riflessioni politiche di Bartolo: « Esiste indubbiamente una coincidenza di date nella composizione del *De tyranno* e delle *Constitutiones* [egidiane, n.d.r.], e si può senz'altro affermare che il trattato bartoliano nacque effettivamente in quel clima di restaurazione della signoria della Chiesa nell'Italia centrale: nel medesimo clima, non nel medesimo spirito »; e ancora: « È dunque la stessa crisi delle istituzioni comunali, attraverso la quale avanza rapidamente il processo che porta alla costituzione di nuovi assetti politico-territoriali, ad essere al centro della riflessione bartoliana »: QUAGLIONI, *Politica e diritto nel Trecento italiano* cit. (nota 1), pp. 63, 69. Sulla solidità delle riflessioni teorico-politiche del giurista di Sassoferrato lo stesso autore è tornato più di recente: D. QUAGLIONI, *Il pensiero di Bartolo. Tra medioevo giuridico e modernità politica*, in [Atti delle] *Giornate di studi bartoliani* (29-30 giugno 2011), xxxii Congresso internazionale di studi umanistici, a cura di F. BERTINI, supplemento monografico a *Studi umanistici pisani*, xxxii (2012), pp. 73-82. Per l'elaborazione delle teorie politiche in relazione al potere imperiale, in particolare relativamente all'autonomia del governo popolare, vedi anche: F.J. CESAR, *Popular autonomy and imperial power in Bartolus of Saxoferrato: an intrinsic connection*, in *Journal of the history of ideas*, 65, nr. 3 (Jul. 2004), pp. 369-381.

<sup>59</sup> M.G. NICO OTTAVIANI, *Su Baldo e i Baldeschi: Scalvanti rivisitato*, in *Ius commune*, 27 (2000), pp. 27-67; cit. da p. 35.

<sup>60</sup> Ibid., p. 36. Vedi altresì B. GUILLEMAIN, *Dupuy, Geraud*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 42, Roma, 1993, pp. 72-75.

<sup>61</sup> NICO OTTAVIANI, *Su Baldo e i Baldeschi*, p. 40. Ma vedi anche la voce biografica sul

La produzione nel 1378 delle copie autentiche dei due diplomi imperiali si inseriva evidentemente in un contesto alterato da forti tensioni, in cui la città si trovò costretta a difendere, ricorrendo alle carte che li comprovavano, i diritti acquisiti nel tempo. Le copie, si scrisse, venivano realizzate per evitare che gli originali si rovinassero, poiché i Perugini dovevano portarli qua e là per produrli di fronte a vari giudici. Infatti la richiesta di redigere la copia autentica dei due diplomi era così motivata: « comune et populus perusinus dictis licteris et privilegio coram diversis iudicibus in diversisque provintiis atque terris uti necesse habent timentesque ne propter viarum ac guerrarum discrimina predonumve incurso ille eisdem comuni et populo perusino valeant deperire ».

Ne deduciamo che intorno al 1378, o forse già negli anni precedenti, si procedette ad aprire lo scrigno murato per riprendere in mano gli originali. Cosa se ne fece poi è difficile dire; siamo liberi di fare ipotesi: si può pensare che, una volta realizzata la copia, essi venissero ricollocati e riposti di nuovo all'interno del muro, appunto per meglio preservarli, che era poi lo spirito con cui s'erano fatte le copie. Abbiamo dubbi maggiori circa la conservazione dei diplomi attestanti la concessione del vicariato, di cui non si fecero copie, né semplici né autentiche, o, se si fecero, furono poi anche tutte distrutte. Ciò tuttavia non stupirebbe, se si considera che quella concessione era stata revocata nel 1369; la città non avrebbe più potuto farla valere presso alcuno. Potremmo quindi anche pensare che del vicariato entrambi gli originali, e le eventuali copie mai fatte, venissero distrutti.

Di tutto ciò, come ha già detto Bartoli Langeli, non avremo mai la certezza fintanto che non si procederà ad una riapertura della custodia murata. Così, ad oggi, del vicariato imperiale concesso a Perugia da Carlo IV si ha l'unica traccia nella cronaca, qui più volte ricordata,

---

vescovo perugino: E. PETRUCCI, *Bontempi, Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 12, Roma, 1971, pp. 427-433. Merita ricordare che il Bontempi era già sul seggio episcopale perugino nel 1355, e fu lui il primo destinatario di uno dei diplomi dati da Carlo IV, quello che conferiva al vescovo di Perugia la facoltà di legittimare gli spurii e di creare notai, quest'ultimo in nesso non casuale con la disciplina contestualmente data per lo Studio. Vedi anche R. ABBONDANZA (a cura di), *Il notariato a Perugia. Mostra documentaria e iconografica per il XVI congresso nazionale del notariato* (Perugia, maggio-luglio 1967), Roma, 1973, pp. xxvii, 45-46, doc. 38; ripr. ivi tav. 13.

detta *Diario del Graziani*<sup>62</sup>. Questa fu, probabilmente, la fonte unica di Pellini<sup>63</sup>, che da essa prese (a sua volta, primo storico ufficiale di Perugia, consolidandola) la tendenza a riferire tutte insieme le concessioni fatte dall'imperatore alla città, senza diretto riferimento al singolo diploma in cui ogni disposizione era dettata. Una tendenza che si ritrova più tardi: Böhmer, ad esempio, riunisce in un'unica notizia la concessione del vicariato e la conferma dei privilegi, recando, come riferimento, un documento che, egli dice, è in cattive condizioni. Si riferisce probabilmente alla copia lacunosa del 1378, quella appunto che riconferma i privilegi, dove però del vicariato non si fa menzione; la notizia della concessione del vicariato è evidentemente tratta dalla cronaca cui l'editore tedesco s'appoggia anche per la notizia precedente, il riconoscimento dello Studio. Specularmente nei *Monumenta Germaniae Historica* compare il regesto del diploma di cassazione di ogni sentenza, esplicitamente tratto da copia; ma non si fa menzione né della conferma dei privilegi né del vicariato<sup>64</sup>.

Un'attenzione decisamente maggiore, ed altrettanta fortuna storiografica, hanno riscosso gli altri diplomi usciti dalla cancelleria imperiale, la cui ricezione e messa in custodia avvenne in una seconda fase della cerimonia. Il notaio riuscì in qualche modo a fotografare in due momenti, sfumando prima sulla presentazione dei testimoni con quel *multi alii populares* con cui completava la descrizione dei presenti, e poi riprendendo a verbalizzare con la locuzione tipica della redazione inventariale: *Item*. Si iniziava, in questo modo, a trattare del secondo gruppo di documenti, che erano:

- il riconoscimento dello Studio generale (*Privilegium studii generalis in qualibet facultate perpetuo duraturum*);
- la facoltà conferita al vescovo di Perugia di creare notai (*Privilegium quod episcopus Perusinus possit creare notarios*);

<sup>62</sup> Brano riportato all'altezza della nota 9.

<sup>63</sup> Nelle pagine che Pellini dedica alle ambascerie all'imperatore Carlo IV, ricorrono riferimenti alle fonti narrative: « vuole un Autore de' nostri », « non è da nostri scrittori », « per quanto si truova negli scrittori nostri »: PELLINI, *Historia di Perugia* cit. (nota 13), pp. 951-953.

<sup>64</sup> Rispettivamente: BÖHMER, *Regesta Imperii*. cit. (nota 34), p. 172; Fritz, *Dokumente zur Geschichte des Deutschen Reiches und seiner Verfassung* cit. (nota 34) p. 246, doc. 431.

– la protezione garantita agli studenti che si recassero a Perugia, o da lì tornassero, e la loro esenzione dal pagamento di ogni dazio o gabella (*Privilegium de universitate scholarium, videlicet quod scolares venientes ad Studium Perusinum, et etiam recedentes, non cogantur alicubi solvere pedagiam vel gabellas*).

A questi si aggiungevano, se non capiamo male, quattro documenti: l'atto imperiale di investitura di Raniero, conte di Sarteano; *duo publica instrumenta* attestanti l'impegno assunto dalla città nei confronti della corona imperiale, controparte per tutte le concessioni ricevute; la lettera (e relativa copia) con la quale il siniscalco del re comunicava all'imperatore l'adempimento dei patti da parte di Perugia<sup>65</sup>. Tale impegno consisté nel versamento di una cospicua somma di denaro, 3.830 fiorini d'oro, necessaria a mantenere per un mese e mezzo truppe di cavalieri mercenari (200 'barbute') che il Comune inviava a Ludovico d'Aragona, re di Sicilia e di Gerusalemme. L'adempimento dell'obbligo fu affidato a quattro ambasciatori, tra cui Teo Michelotti e Felice di Bramante; l'incontro con l'Acciaiuoli avvenne a Gubbio, dove si trovava anche il legato, Egidio Albornoz, al cui cospetto erano inviati, a quanto pare, due dei quattro ambasciatori<sup>66</sup>.

---

<sup>65</sup> Il « privilegium Raynerii comitis de Sartiano » è conservato nel *Diplomatico* comunale, perg. n. 253. Dei *duo publica instrumenta* s'è trovata la quietanza rilasciata da Niccolò Acciaiuoli agli ambasciatori perugini (*Diplomatico*, 254; l'originale delle « lictere magni senescalli dicti regis » è pure nel *Diplomatico* comunale, perg. n. 199 (non se ne trova invece la copia).

<sup>66</sup> Come si svolgesse la missione si ricava dall'insieme delle disposizioni registrate dai Conservatori della moneta. Due giorni prima dell'incontro (che avvenne il 19 giugno) gli ufficiali consegnarono la somma stanziata ad uno di loro, Egidio Martini, in quel frangente ambasciatore, col compito di recarsi a Gubbio per consegnare il denaro al siniscalco del re, nonché per presentarsi al legato (« Egidius Martini [...] collega [...] ac ambasciator destinatus per commune Perusii una cum certis aliis ambasciatoribus dicti communis ad civitatem Eugubii, ad dominum legatum Apostolice Sedis et ad magnificum militem dominum Nicolaum de Azzarolis comitem Melfie et regni Sicilie mangnium siniscalcum [*per consegnare*] triamilia octingentos triginta florenos auri [*necessari a mantenere le truppe*] quas dictum commune Perusii mictere et dare debebat pro uno mense cum dimidio illustrissimo principi domino Alovigio Ierusalem et Sicilie regii iusta provisionem factam per ambasciatores communis Perusii domino Romanorum imperatori »; *Conservatori della moneta*, 7, c. 12r; il documento è riportato per intero (con datazione presa dalla registrazione che la precede) in PECUGI FOR 1970, p. 128, doc. 23. A missione compiuta, i quattro ambasciatori furono rimborsati in due tempi: essi compaiono tutti insieme nella prima registrazione in quanto inviati al siniscalco (« Teus domini Peronis [...]



Ora, tutto questo secondo gruppo di documenti, se capiamo bene le parole del notaio, venne messo al sicuro così, come era stato fatto per gli altri descritti in precedenza. Come, in questo modo si potrà intendere quell'*item*, non insieme a quelli. La frase che segue, infatti, molto chiaramente indica un luogo diverso e meno inconsueto: *l'armarium comunis*, ovvero la stanza del palazzo pubblico dedicata all'archivio: « Item in cassa armarii comunis recondita fuerunt per ipsos dominos priores [...] Que privilegia omnia sunt in quadam scatula sigillata ».

Forniamo il prospetto riassuntivo dei documenti messi solennemente in custodia il 27 agosto 1355: pagina a fronte.

### *Un caos storiografico*

L'attestazione riportata per ultima merita attenzione. Infatti, nonostante la chiarezza di questa descrizione, da sempre, e fino a pochissimi anni fa, s'è pensato che tutti i diplomi imperiali usciti dalla cancelleria di Carlo IV il 19 maggio 1355 e diretti a Perugia fossero stati conservati insieme, nella cassetta suggestivamente murata nel palazzo dei Priori. L'ultima a scriverlo, in ordine di tempo, è stata Maria Pecugi Fop<sup>67</sup>, collocandosi comunque sull'onda di una tradizione lunghissima,

---

Gilius Martini [...] Felice Bramantis [...] Angelinus Bectoli [...] ambasciatores communis Perusii destinati per commune Perusii ad civitatem Eugubii, ad dominum Nicolaum de Aççarolis commite Melfie et mangnium regis Sicilie sinischalcum [...] pro componendo se nomine communis Perusii cum ipso domino Nicolao nomine dicti regis Sicilie et compensando servitia dicto regi Sicilie per commune Perusii fienda [...]»: *Conservatori della moneta*, 7, c. 13v). Per due di loro, Teo Michelotti ed Egidio Martini, si procedette poi ad una seconda registrazione, specificando che erano stati mandati anche al cospetto del legato (« Teus domini Peronis [...] et Egidius Martini [...] olim ambasciatores communis Perusii destinati per dominos priores artium civitatis Perusii ad dominum legatum Romane Ecclesie et supradictum dominum Nicolaum [...] »).

<sup>67</sup> « Nella cassa murata furono deposti sei diplomi imperiali: tre con bolla di cera a favore dello *Studium*, del vescovo di Perugia e degli scolari, tre con bolla d'oro pendente contenente i privilegi in favore della città... » (PECUGI FOP 2008, p. 77 nota 129). Ma anche l'Università degli Studi, nel 2008, trovandosi a festeggiare il centenario della fondazione, tra le altre cose ha prodotto un annullo filatelico che riproduceva l'iscrizione posta sulla lapide, nella convinzione che lì dietro, nei secoli, fossero stati conservati appunto anche i diplomi dati per lo *Studium*.

notizia 1355	originali	copie	edizioni
1 <i>Absolutio</i> (2 originali)	-	semplici B (1355?): <i>Dipl.</i> 248, 249, 250 (ex 173A, 173B, 173C) autentica C (1378): <i>Dipl.</i> 247 (ex 173)	Böhmer 1877: 2126 (notizia da <i>Diario del Graziani</i> ) Pecugi Fop 1970: 25 (da <i>Dipl.</i> 248) MGH, <i>Dokumente</i> 1992: 431 (regesto)
2 <i>Confirmatio</i> (2 originali)	-	semplici B (1355?): <i>Dipl.</i> 256, 257 (ex 178, 178½) autentica C (1378): <i>Dipl.</i> 255 (ex 177)	Böhmer 1877: 2127? (notizia da <i>Diario del Graziani</i> ) Pecugi Fop 1970: 24 (da <i>Dipl.</i> 257)
3 <i>Vicariatus</i> (2 originali)	-	-	Böhmer 1877: 2127 (notizia da <i>Diario del Graziani</i> )
4 <i>Privilegium Studii generalis</i> (originale + copia)	<i>Dipl.</i> 251 (ex 174)	semplice B (1355?): <i>Dipl.</i> 252 (ex 174½) <i>Fondo Conestabile</i> , perg. 85	Bini 1816, p. 206 Rossi 1876: 96 MGH, <i>Dokumente</i> 1992: 429 Panzanelli Fratoni 2009: 4
5 <i>Privilegium quod episcopus Perusinus possit creare notarios</i> (originale + copia)	<i>Dipl.</i> 243 (ex 171)	semplice B (1355?): <i>Dipl.</i> 244 (ex 171½)	Böhmer 1877: 2128 Abbondanza 1973: 38 MGH, <i>Dokumente</i> 1992: 428
6 <i>Privilegium de universitate scholarum</i> (originale + copia)	<i>Dipl.</i> 245 (ex 172)	semplice B (1355?): <i>Dipl.</i> 246 (ex 172½)	Rossi 1876: 97 Böhmer 1877: add. 6818 MGH, <i>Dokumente</i> 1992: 430 Panzanelli Fratoni 2009: 5
7 <i>Privilegium Raynerii comitis de Sartiano</i>	<i>Dipl.</i> 253 (ex 175)	-	-
8 <i>Duo publica instrumenta quibus cavetur qualiter commune Perusii...</i>	<i>Dipl.</i> 254 (ex 176)	-	Pecugi Fop 1970: 22
9 <i>Lictere magni senescalli regis Sicilie</i>	<i>Dipl.</i> 199 (ex 125)	-	-

che risale almeno alla seconda metà del Cinquecento, trovandosi una prima testimonianza in questo senso nella narrazione di Pompeo Pellini. Dopo aver elencato, in unica serie, i privilegi ottenuti, Pellini infat-

ti li diceva sistemati nella cassetta murata<sup>68</sup>. Continuava poi riferendo di una avvenuta apertura di quel monumentale ripostiglio, in seguito alla quale i diplomi sarebbero stati ricollocati, privi tuttavia dei sigilli d'oro, che erano stati tolti per essere custoditi tra i tesori del palazzo. Questi sigilli sarebbero poi scomparsi nel 1540, l'*annus terribilis* della guerra di Perugia contro papa Paolo III, quando la città fu occupata dalle truppe del Farnese e il palazzo pubblico depredata<sup>69</sup>.

A questa narrazione di Pellini non comprovata da altre fonti, secoli dopo aggiunse una serie importante di notizie, o meglio di induzioni, Adamo Rossi, poliedrica figura di erudito bibliotecario ed archivista, cui si devono spogli consistenti della documentazione cittadina in una straordinaria molteplicità di ambiti<sup>70</sup>. Tra i documenti fondamentali per la storia dell'Università di Perugia, di cui forniva una trascrizione, Rossi naturalmente includeva i due diplo-

<sup>68</sup> « ... i quali Privilegi pubblici sogliono questi nostri scrittori, che furono per meglio conservarli, murati nella parete del Palazzo nuovo de' Signori Priori sopra la porta principale volta alla Piazza, sotto una pietra nella quale vi furono intagliati e sculpiri questi due versi latini: CAROLVS IMPERATOR Perusini status Amator, Has GRATIAS Dono egit, quas Lapis iste tegit ». PELLINI, *Historia di Perugia*, cit. (nota 13), p. 953.

<sup>69</sup> Ibidem: « La qual pietra ancora hoggi si vede, & dicono, che vi sono gli stessi privilegi, & che non molti anni sono, furono veduti da Guido Baglione il vecchio; & rimessi nel medesimo luogo, senza però i sigilli d'oro, ch'erano con la Bolla, ancorche alcuni vogliono, che fossero lasciati a' Signori Priori in palazzo, & che poscia con l'altre cose di esso si perdessero l'Anno mille cinquecento e quaranta. Ma noi sappiamo, che l'originale di essi si conservano con molti altri privilegi d'Imperatori, & de Papi, & altre Scritture pubbliche nella cassa grande, così detta volgarmente da tutti, ch'è nell'Archivio publico della Città, & nella Cancelleria de' Signori vi è in picciolo, & breve summario il contenuto di essi privilegi, & delle gratie, che si ottennero nella istessa guisa, che noi di sopra habbiamo detto ».

<sup>70</sup> Tra le mille altre cose (dagli studi sull'arte organaria a quelli sulla stampa) Rossi pose le basi per uno spoglio sistematico delle fonti documentarie (in particolare i provvedimenti dei Priori) utili a scrivere la storia dello Studio di Perugia: *Documenti per la storia dell'Università di Perugia con l'albo dei professori ad ogni quarto di secolo*, pubblicati tra 1876 a 1878 in un giornale pensato per ospitare appunto lavori di erudizione (*Giornale di erudizione artistica*) e poi riuniti anche in volume. Le notizie pubblicate da Rossi si possono ora agevolmente recuperare in un lavoro recente che riparte da quell'opera, per integrarla, correggerla e completarla: S. MERLI, A. MAIARELLI, « *Super studio ordinare* ». *L'Università di Perugia nelle riformanze del Comune*, I: 1266-1389, Perugia, 2010 (Fonti per la storia dello *Studium Perusinum*, 4).

mi imperiali più chiaramente diretti alla disciplina delle attività dello Studio; e qui, in calce al testo, aggiungeva una serie di osservazioni relative appunto allo stato di conservazione degli originali, per correggere la testimonianza lasciata da Pellini.

« Questo, il precedente, ed altri privilegi ottenuti dagli ambasciatori nella stessa occasione, i Perugini ebbero così cari che, trattene fedeli copie, li chiusero in una cassetta di cipresso, e murarono nella facciata principale del palazzo, all'altezza dell'orologio, dietro una lapide dove ancora si legge A.D. MCCCIV. CARLVS IMPERATOR PERUSINI STATVS AMATOR HAS GRATIAS EGIT QVAS LAPIS ISTE TEGIT. A' tempi del Pellini essi ne erano stati già levati e riposti nella *cassa grande* dell'archivio (P. Ia, p. 953), e già era stata creata la favoletta dei sigilli d'oro, che mosse più tardi la curiosità, o meglio l'avidità di qualche magistrato, a rompere il muro e rifrugarvi per entro. Il vero si è che da quelle pergamene pendevano, e pendono tuttavia i grandi sigilli rappresentanti da un canto su cera bianca del diametro di cent. 10, con intorno la leggenda [sic] KAROLVS QUARTVS DIVINA FAVENTE PROVIDENTIA ROMANORVM IMPERATOR SEMPER AVGVSTVS ET IMPERATOR [*sic per* ROMANORVM] REX, e dall'altro, su cera rossa del diametro di cent. 4, l'aquila imperiale col motto IUSTE IVDICATE FILII HOMINVM, la figura e gli stemmi dell'imperatore »<sup>71</sup>.

Molte le informazioni che troviamo in questo passo; non però notizie certe o verificate, al contrario una ricostruzione della vicenda basata in gran parte su un'interpretazione, epperò presentata senza ombra di dubbio. Non solo, Rossi pretende di correggere Pellini, tacciandolo d'aver originato una credenza a proposito di sigilli d'oro che egli ritiene falsi perché non li vede nei documenti che conosce. Si permette quindi un giudizio di valore (il convincimento che vi fossero sigilli d'oro diventa una 'favoletta') sicuro delle evidenze di cui dispone, e che egli pare ritenere esaustive. È assai probabile, invece, che egli non vide tutti i documenti dati da Carlo IV, bensì solo di quelli relativi allo Studio, sui quali era effettivamente appeso il sigillo di cera di cui forniva la descrizione. Polemico su altri fronti con Pellini, da lui Rossi prendeva, acriticamente, le notizie relative al luogo di custodia dei diplomi, avvalorandola, e così seguendo, sì acriticamente, una credenza. Rivelatrice la nota relativa al materiale di cui era fatta la custodia: cipresso, di cui forse era la cassetta in cui lui vide i diplomi in quel mo-

---

<sup>71</sup> ROSSI, *Documenti per la storia dell'Università di Perugia*, p. 74 (dalla edizione in volume).

mento. Ma questa singola osservazione sommata a tutte le altre ci lascia pensare che Rossi propose una ricostruzione della vicenda mettendo insieme le notizie tratte dalla tradizione con il materiale documentario per lui disponibile in quel momento, condendo il tutto con osservazioni personali circa l'attendibilità di certe notizie. Risultato: 1) tutti i documenti imperiali si credevano conservati per un paio di secoli nel muro di palazzo dei Priori; 2) alcuni, segnatamente quelli dati per lo Studio, erano, a quel tempo, disponibili in archivio; 3) ergo: la cassetta murata era stata aperta nel Cinquecento, i documenti spostati nell'archivio comunale, i sigilli d'oro non erano mai esistiti.

Davvero molto interessante rilevare come il grande erudito della Perugia d'età risorgimentale, dopo aver bacchettato il suo lontano predecessore, poi non mettesse affatto in discussione un assunto pure suffragato solo da racconti di cronaca, in ciò ignorando quanto era scritto, a noi sembra in modo evidente, nell'inventario del carti-logio, un documento che pure a lui avrebbe dovuto essere noto. Ed è curioso che anche dopo che l'inventario fu pubblicato e dunque reso leggibilissimo, nessuno lo abbia letto con attenzione, tant'è che ancora Ermini, nella sua *Storia dell'Università* riprendeva la medesima versione, arricchendola ulteriormente di particolari:

« Nel 1385 i due diplomi erano conservati, insieme con le bolle di privilegio per lo Studio di Clemente V e di Giovanni XXII, *in cassa in armario comunis Perusii* (Arch. comun. di Perugia, *Annal. decemv.*, a. 1385, f. 166, ed. in A. Rossi, *op. cit.*, doc. 229) ma poi restarono per lungo tempo custoditi in una cassetta di cipresso murata nella facciata del bel palazzo comunale, dietro la piccola lapide ancor oggi esistente [...]; nel seicento erano stati riportati nell'archivio »<sup>72</sup>.

Fa intendere Ermini che, negli atti dei Priori, vi sia un indizio della collocazione dei diplomi dati per lo Studio nella cassetta murata. Non è così: nella disposizione dei Priori, sinteticamente annunciata a margine come « *Ordinamentum pro copiando privilegia Studii* », si legge soltanto e chiaramente che « *pro honore Studii Perusini videatur [...] quod privilegia Studii existentia in cassa in armario communis Perusii copiar possint et debeant et eorum co-*

---

<sup>72</sup> ERMINI, *Storia dell'Università* cit. (nota 8), p. 32, n. 9

pia micti in cancellaria communis Perusii »<sup>73</sup>. Agli altri privilegi imperiali non si fa lì neanche un accenno mentre, è evidente, vi si attesta come i privilegi per lo Studio erano nel 1385 in una cassetta dell'*Armarium*, là dove in effetti li avevamo lasciati trenta anni prima<sup>74</sup>.

Potere delle ricostruzioni pregiudiziali, che spingono a rinforzare un'interpretazione basata su un convincimento privo di base documentaria, ignorando al contempo una testimonianza disponibile da sempre. E tuttavia nessuno di coloro che di quei diplomi imperiali hanno riportato la storia è persona inaffidabile o inaccurata; viene perciò spontaneo credere che la versione trädita sia il frutto di un procedimento mentale originato dalla piega particolare che presero gli eventi negli anni appena successivi l'ambasceria.

Come abbiamo visto, in un brevissimo lasso di tempo quello che era stato il risultato maggiore dell'impresa del 1355 aveva perso peso: le conquiste politiche di Perugia svanivano, e in particolare l'acquisizione del vicariato imperiale era cancellata, quasi come mai esistita. Al contempo, invece, un peso sempre più importante avevano acquisito i riconoscimenti dati allo Studio, che effettivamente

---

<sup>73</sup> Vedine l'edizione più recente in MAIARELLI-MERLI, « *Super Studio ordinare* », p. 298, doc. 167 (brano riscontrato in Archivio storico del Comune di Perugia, *Consigli e Riformanze*, 33, c. 165r). Qui mi occorre correggere quanto scrissi io stessa anni fa (PANZANELLI FRATONI, *Due papi e un imperatore* cit. (nota 5), p. 155), quando, trattando delle copie dei diplomi di Carlo IV, riferii dell'anno 1378 come quello nel quale venne effettuata una copia di tutta la serie dei diplomi. Come si evince dai documenti esaminati in questa sede, invece, in quell'anno si collocano le copie dei diplomi diretti alla città, mentre nel 1385 si procedette con quelle per lo Studio.

<sup>74</sup> Una cosa invece Rossi scrisse, ed Ermini involontariamente riprese, che è oggettiva e merita rilevare: il fatto cioè che quando li vide lui i privilegi per lo Studio avevano ancora applicati i sigilli in cera, poi scomparsi. Tant'è che quando, qualche anno fa, se n'è curata l'edizione, per dare un'idea di come apparisse quel sigillo, s'è chiesto all'Archivio di Praga la riproduzione di uno dei sigilli usciti dalla cancelleria di Carlo IV, che corrisponde alla descrizione fornitane da Rossi (e, prima di lui, dai notai trascrittori). Che fine abbiano fatto quelli che pendevano dalle pergamene perugine, non è stato possibile appurare; ma è certo che almeno una di esse l'aveva ancora nel 1971, quando Ermini ne fece appunto pubblicare la riproduzione: nella sua *Storia dell'Università* la tavola con la riproduzione del diploma di riconoscimento dello Studio (*Veneranda virtutum magistra*) compare tre le pagine 32 e 33.

e concretamente erano andati a rafforzare il sistema dell'insegnamento superiore a Perugia. Le disposizioni imperiali, infatti, non erano soltanto una ratifica di quelle date a suo tempo dal pontefice, né erano solo formali. Oltre a riconoscere lo Studio già esistente, Carlo IV dettava disposizioni particolari in favore dei membri della università, che venivano riconosciuti come soggetti dotati di particolare statuto; l'imperatore accoglieva sotto la sua speciale protezione « i rettori, i dottori, i maestri e gli scolari [...] nonché gli appartenenti al loro séguito, e gli ufficiali e le scuole », per i quali si stabiliva che potessero « godere per sempre di tutti e singoli privilegi, libertà, grazie, immunità, esenzioni e indulti dei quali sono soliti fruire e godere i rettori, i dottori, i maestri e gli scolari degli altri Studi generali »<sup>75</sup>.

Di fatto Carlo IV estendeva a Perugia la disciplina dettata a suo tempo da Federico I, la celebre *Constitutio « Habita »*, data a Roncaglia nel 1155/58, fondamento della mobilità dei membri delle università e dunque degli *studia* in Europa.

Non sembra affatto casuale che, pochi anni dopo i riconoscimenti di Carlo IV, si rafforzasse a Perugia la presenza di studenti provenienti da regioni ultramontane, all'interno di un ampio progetto culturale elaborato dal cardinale Niccolò Capocci. Si fa riferimento alla fondazione del collegio detto della Sapienza Vecchia (1360 ca.), il cui nome d'origine era *Domus sancti Gregorii*, una casa pensata soprattutto per studenti stranieri, molti dei quali provenienti d'oltralpe, e impegnati nello studio della teologia e del diritto canonico. Il progetto del Capocci, merita rilevare, nasceva in seno ad una visione che sembra molto vicina a quella elaborata dal grande protagonista della Chiesa di metà secolo, ossia l'Albornoz, ed è probabile, come è stato da alcuni fortemente sottolineato, che la fondazione del Collegio di Spagna a Bologna nascesse da intenti vicini e condivisi<sup>76</sup>. Si può apprezzare allora come la disciplina imperiale venisse a rafforzare la

---

<sup>75</sup> PANZANELLI FRATONI, *Due papi e un imperatore*, p. 93. Sulla diversa disciplina impartita per l'università dal pontefice e dall'imperatore si veda P. NARDI, *Relations with authority*, in *A History of the University in Europe. I: Universities in the middle ages*, ed. H. DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, 1992, pp. 77-107; sulla politica culturale di Carlo IV: F. KAVKA, *Politics and culture under Charles IV*, in *Bohemia in History*, ed. by M. TEICH, Cambridge, 1998, pp. 59-78.

<sup>76</sup> Questa interpretazione, che vede i due cardinali addirittura uniti in una stretta amicizia, si trova in una monografia relativamente recente dedicata alla Sapienza Vecchia e

posizione internazionale dello Studio perugino, aumentando la forza e il prestigio dell'istituzione e contemporaneamente creando le premesse per un controllo più forte da parte delle autorità superiori.

Da notare, a questo proposito, il rapporto che è stato intravisto tra la fondazione della Sapienza Vecchia e la chiusura di una casa per studenti già esistente in Perugia. Tra le poche notizie che di quest'ultima si hanno, una è per noi particolarmente interessante perché coinvolge Bartolo che, nel 1351, ancora una volta insieme ad Ugolino Pelloli, scriveva per raccomandare due scolari, uno di Viterbo l'altro di Montepulciano, affinché venissero accolti in collegio<sup>77</sup>. Su questa prima 'Sapienza' non s'è scritto molto, e anzi tutto resta da approfondire; come accade, il successo del progetto che seguì, quello di Capocci, soppiantò del precedente perfino il ricordo, come forse ne aveva determinato la fine<sup>78</sup>. Sarebbe invece estremamente interessante verificare chi ne erano gli ospiti, se cioè studenti provenienti d'oltralpe fossero presenti, numerosi, in città.

Il riconoscimento imperiale allo Studio creò una situazione nuova, di maggiore forza ed autonomia rispetto al governo comunale: lo *Stu-*

---

scritta da due funzionari di un collegio che in qualche modo si considera erede di quello medievale (l'Opera Nazionale Assistenza Orfani Sanitari Italiani, ONAOSI), nella cui sede comunque oggi si trova: G. ANGELETTI, A. BERTINI, *La Sapienza Vecchia*, Perugia, 1993, in particolare alle pp. 45 e 52. I rapporti e le analogie tra l'istituzione creata da Capocci a Perugia e il Collegio di Spagna voluto da Albornoz si trovano sottolineati, seppure in modo non lineare e diretto, in J.M. FLETCHER, *The Spanish College. Some observations on its foundation and early statutes*, in *El cardinal Albornoz y el Colegio de España*, edición y prólogo de E. VERDERA Y TUELLS, Bologna, 1972 (Studia Albornotiana, XII), pp. 75-91, dove l'esempio perugino è ripreso alle pp. 82, 84-86.

<sup>77</sup> La vicenda è ricordata in esteso da Paola Monacchia, nel contributo da lei dato a questo stesso volume.

<sup>78</sup> Questa l'ipotesi di Ugolino Nicolini, che così interpreta un provvedimento del vescovo Andrea Bontempi – quello stesso che aveva ricevuto dall'imperatore Carlo IV un rafforzamento della sua posizione anche in relazione allo Studio. Tra le pochissime notizie che restano di quella prima Sapienza, scriveva Nicolini, una data al 1363, quando « in un'affollata adunanza dell'Ospedale della Misericordia si discusse del provvedimento del vescovo Andrea Bontempi che in qualità di "pater pauperum" donava all'Ospedale stesso la "domum Sapientie"; una fine logica, forse si può concludere, se ormai funzionava la "domus Sancti Gregorii" ». U. NICOLINI, *La "Domus sancti Gregorii" o "Sapienza Vecchia" di Perugia. Nota sul periodo delle origini*, in *I collegi universitari in Europa tra il XIV e il XVIII secolo*. Atti del convegno di studi della Commissione internazionale per la storia delle Università (Siena-Bologna, 16-19 maggio 1988), a cura di D. MAFFEI e H. DE RIDDER-SYMOENS, Milano 1991, pp. 47-52; la citazione da p. 51.



*dium* diventava luogo di formazione di una classe dirigente internazionale. L'istituzione si svincolava ulteriormente dalle immediate condizioni politiche della città, di cui, proprio per questo, diventava sempre più il punto di forza: motore economico ma anche elemento fondamentale dell'identità cittadina e base del suo prestigio.

Così, nella percezione dei posteri, i diplomi più rilevanti acquisiti con l'ambasceria del 1355 non furono più i privilegi contenenti le disposizioni politiche in favore del governo comunale, bensì quello dati per lo Studio. Fu perciò inevitabile associare gli uni agli altri, pensarli tutti insieme in quella custodia monumentale creata nella parete del palazzo comunale. In poche parole, gli sviluppi della situazione politica negli anni appena successivi l'ambasceria fecero sì che la percezione della vicenda venisse completamente alterata, basata più su quello che sembrava oramai naturale – lo Studio è talmente importante che non si può credere che i privilegi imperiali dati in suo favore non fossero lì con gli altri – che non sulla realtà delle cose <sup>79</sup>.

Come che sia, l'insieme delle scritture procurate dagli ambasciatori perugini presso l'imperatore non si esauriva lì, con quelle ritualmente ricevute e collocate. Oltre ai provvedimenti di interesse pubblico, rivolti a tutta la comunità, ed oggetto del solenne verbale di consegna, l'imperatore concesse grazie ai singoli ambasciatori, la cui notizia ci arriva da fonti diverse. Non di tutte sappiamo con precisione, ma si sa che un privilegio in parte analogo a quello indirizzato al vescovo, l'imperatore lo concesse sia a Leggerio di Andreatto che a Teo Michelotti, i quali furono investiti della facoltà di creare notai e di legittimare gli *spurii* <sup>80</sup>; Leggerio, lo ricordia-

---

<sup>79</sup> « what legitimates the present and explains it is not now the past as a set of reference-points (for example Magna Carta), or even as duration (for example the age of parliamentary institutions) but the past as a process of becoming the present »: così E.J. Hobsbawm, *The social function of the past: some questions*, in *Past & Present*, 55 (May, 1972), pp. 3-17; cit. da p. 11.

<sup>80</sup> I due diplomi sono noti solo da copie. Per Leggerio si tratta di una copia autentica inserita in un atto di legittimazione compiuto da Angelo, suo figlio, il 14 maggio 1400 (edito da Abbondanza, in *Il notariato a Perugia* cit. (nota 61), scheda n. 41, pp. 47-51; stranamente Pecugi Fop lo ignora). Il diploma dato a Teo è trascritto in un analogo atto di legittimazione, compiuto da Michelotto figlio di Teo, a favore del fratello naturale

mo, riscuoteva nel frattempo altre somme importanti per i servizi da lui prestati presso l'imperatore, di suo ambasciatore presso i Fiorentini<sup>81</sup>. Ugolino Pelloli venne premiato col titolo di conte di Farneto e di Monte Agutello<sup>82</sup>. Di premi erogati a Felice di Bramante, se vi furono, non abbiamo trovato riscontri. Note, più di tutte, sono invece le grazie riscosse dal quinto ambasciatore, che la tradizione – soprassedendo a quanto abbiamo appena detto – dice tornato in patria, soltanto o soprattutto lui, onusto di gloria e di ricompense. Scrive nel 1576 il biografo e *laudator* per eccellenza di Bartolo, Giovan Paolo Lancellotti, nel capitolo *De legatione eius ad Carolum Romanorum Imperatorem* della sua *Vita Bartoli*:

« Donatus civitate Perusina non modo interpretandi onus est prosecutus, verum etiam muneribus, et honoribus civilibus quasi originarius fungi cepit. Unde eum populus rebus ita exigentibus una cum aliis nobiles civibus ad Carolum Quartum Romanorum Imperatorem legatum destinavit, quae legatio non minus fuit civitati proficua, quam ipsi Bartolo honorifica, et gloriosa »<sup>83</sup>.

### *I diplomi imperiali per Bartolo*

L'incontro con l'imperatore, questa la versione 'ufficiale', significò per Bartolo l'acquisizione di privilegi personali di notevole rilevanza. Carlo IV, infatti, gli concedeva le facoltà di legittimare e di

---

Francesco: *Diplomatico*, 2109 (già 119<sup>1/2</sup>); regesto in Abbondanza, p. 46, n. 40. Quest'ultimo non è datato né sottoscritto dal notaio scrivente (che afferma solo « rescripti pagina [...] a me N. notaio infrascripto diligenter inspecta et visa et lecta »), per la qual cosa Pecugi Fop esprime dubbi sulla sua autenticità (*Perugia in Toscana* 2008, nota 127). In entrambi i casi la facoltà di creare notai è concessa ai due destinatari e ai rispettivi eredi « tamquam comitibus Laterenensis [*sic*] palatii »; non così si giustifica la facoltà di creare notai in favore del vescovo, nonostante quanto ne riferisce il *Diario del Graziani*; nel diploma per il vescovo invece merita notare un rinvio allo *Studium*.

<sup>81</sup> Cfr. sopra, testo in corrispondenza della nota 24.

<sup>82</sup> PECUGI FOP 2008, p. 76 nota 127; notizia tratta dal *De claritate Perusinorum* di Sinaldo Tassi (PERUGIA, BIBLIOTECA AUGUSTA), in particolare il ms 1449, cc. 226v-227r, dove compare l'albero genealogico dei Pelloli e, accanto al nome di Ugolino, la notizia con riferimento al diploma imperiale.

<sup>83</sup> *Vita Bartoli iureconsulti ex certissimis atque indubitatis argumentis desumpta*, Perusiae, Apud Petrumiacobum Petrutium, 1576, p. 29.

conferire capacità giuridica ai minori età (la cosiddetta *venia aetatis*) ma, si badi, con riferimento ai soli studenti perugini, al contrario che per Leggerio e Teo (diploma A); lo nominava suo *familiaris* e consigliere personale (diploma B); coronando il tutto col diritto ad adottare, come suo emblema, quello della propria famiglia, il simbolo dei re di Boemia: un leone rosso rampante bicaudato in campo d'oro (diploma C). Le notizie che abbiamo di questi tre diplomi imperiali sono accuratamente riportate e vagliate da Ferdinando Treggiari<sup>84</sup>. Si tratta di risultanze dirette e indirette. Le dirette, in assenza degli originali, sono le *reportationes* dei testi dei diplomi: i diplomi A e B, infatti, sono noti grazie all'edizione che ne dette il già citato Lancellotti, la cui *Vita Bartoli iureconsulti* è dichiarata *ex certissimis atque indubitatis argumentis desumpta*<sup>85</sup>. Non esistendo gli

---

<sup>84</sup> TREGGIARI, *Le ossa di Bartolo* cit. (nota 6), in particolare i capitoli primo e quarto della seconda parte (pp. 87-93 e 115-124).

<sup>85</sup> La scrittura della biografia del giurista di Sassoferrato, di cui Lancellotti si fece carico, in certo senso si inseriva in quella corrente culturale propria del secondo Cinquecento, quando fu necessario riprendere, documenti alla mano, le vite di uomini esemplari – si pensi ai programmi agiografici scaturiti dalla spaccatura religiosa tra cattolici e protestanti, come gli *Acta sanctorum*. Ma è pure in quegli anni che molte famiglie si trovarono di fronte alla necessità di dimostrare i quattro quarti di nobiltà, in un momento di ridefinizione dei confini cetuali. Veniamo così agli Alfani, i discendenti di Bartolo. A differenza di altre famiglie del patriziato perugino, essi si erano sviluppati in una corona di rami professionali, rafforzando il peso familiare con figure di grande rilievo sociale (fondamentale quella di Alfano Alfani tesoriere pontificio per tutta la prima metà del Cinquecento) ma con attività non propriamente nobilitanti, o non più tali in un momento di chiusura dei patriziati. In quel momento, non a caso, cadeva la scrittura della vita di Bartolo, il cui valore emblematico diventava fondamento della nobiltà del casato, per la pratica del diritto, attività appunto nobilitante rafforzata dal peso fortissimo dei privilegi imperiali, della cui autenticità non era lecito dubitare. Si legga quanto scrive Erminia Irace nell'analisi di una grande tela riprodotte la genealogia degli Alfani: « Bartolo, ossia la pratica del diritto, avevo reso nobile gli Alfani; dal diritto erano derivati gli altri titoli di onore goduti dalla famiglia, sicuramente superiori quanto a importanza, ma altrettanto indubitabilmente arrivati quali riconoscimenti della competenza originaria. Dalla memoria dei "caratteri originali" della storia familiare, unita all'autenticità documentaria delle concessioni imperiali – un elemento che non tutte le famiglie nobili potevano vantare – derivò la consapevolezza circa la propria identità aristocratica [...] ». E. IRACE, M. SANTANICCHIA (con responsabilità distinte), *Genealogia degli Alfani, fine XVII/seconda metà XVIII*, in *Doctores excellentissimi. Giuristi, medici, filosofi e teologi dell'Università di Perugia (secc. XIV-XIX)*, a cura di C. FROVA, G. GIUBBINI, M.A. PANZANELLI FRATONI, Perugia, 2003, pp. 208-211, scheda n.

originali, si è costretti a pensare che Lancellotti o abbia preso visione di carte poi andate perdute, o abbia creato documenti mai visti, magari in buona fede, certo cioè della loro autenticità<sup>86</sup>. In entrambi i casi, i testi che egli fornisce sono plausibili, anche se persistono punti d'incertezza. Ne discutiamo subito oltre.

Le risultanze indirette consistono nei non pochi riferimenti che Bartolo stesso fece a queste concessioni nei suoi scritti, dove si può ulteriormente apprezzare il peso che l'incontro con l'imperatore esercitò sulla sua attività e riflessione teorica. Oltre ai trattati nei quali si rileva l'influsso diretto di quella esperienza, Bartolo colse occasione più volte di citare i privilegi ricevuti dall'imperatore, non come semplice ricordo di un evento, ma inserendoli nel contesto della sua riflessione, quando non anche prendendo spunto diretto da essi<sup>87</sup>.

Il legame più forte è forse nelle opere ispirate a Bartolo dalle costituzioni *Ad reprimendum* e *Qui sint rebelles* emanate dall'imperato-

132; citazione da p. 210. Il dipinto fu realizzato oltre un secolo dopo la pubblicazione della biografia scritta da Lancellotti, ma già un albero simile compariva in calce alla *Vita Bartoli*, nella ri-edizione che ne fecero i Giunti, dove l'emblema è affiancato da una legenda che ricorda la concessione (« Insignia Bartolo et eius posteris à Carolo III [sic] Impr. Concessa »). BARTOLI A SAXOFERRATO *Omnia quae extant opera ... Tomus primus: In primam Digesti Veteris partem*. Venetiis, Apud Iuntas, 1615, p. 11.

<sup>86</sup> Suppone Van de Kamp che Lancellotti abbia visto originali che al tempo erano conservati da Bernardino Alfani, il giurista, discendente di Bartolo, al quale, non a caso, Lancellotti indirizzava una delle due lettere di dedica che aprono la biografia (pp. 1-2; cfr. TREGGIARI, *Le ossa di Bartolo* cit. (nota 6), p. 117, nota 61). Una prima lettera di dedica, di sapore più istituzionale, era invece diretta a Francesco Cantucci, giudice della Rota romana; la firmava Antonio Timotei, teologo perugino (m. 1584) il cui nome torna nell'opera più importante di Lancellotti, le *Institutiones iuris canonici*, edita più volte nel corso del Cinquecento. Sull'attività scientifica di Lancellotti si vedano i recenti A. GIULIANI, *Tre giuristi perugini cinquecenteschi: Benincasio Benincasa, Giovan Paolo Lancellotti e Paolo Comitoli*, in *Giuristi dell'Università di Perugia. Contributo per il VII centenario dell'Ateneo*, a cura di F. TREGGIARI, Roma, 2010, pp. 229-251; L. SINISI, *Lancellotti, Giovan Paolo*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, diretto da I. BIROCCHI, E. CORTESE, A. MATTONI, M.N. MILETTI, Bologna, 2013, I, pp. 1142-1143.

<sup>87</sup> Vedi su questo anche il capitolo *Bartolo on his own privileges*, in O. CAVALLAR, S. DEGENRING, J. KIRSHNER, *A Grammar of Signs. Bartolo da Sassoferrato's Tract on Insignia and Coats of Arms*, Berkley, 1994 (Studies in Comparative Legal History), pp. 18-21.

re Enrico VII; era infatti in onore dell'autorità imperiale, che egli faceva le sue considerazioni<sup>88</sup>:

« Ego Bar. de Saxoferrato civis Perusinus ut multa utilia que in eis sunt omnibus innotescerent: et etiam ad laudem divine recordationis domini Henrici imperatoris ipsarum constitutionum auctoris avi illustrissimi domini domini Caroli quarti Romanorum Imperatoris nunc regnantis: cui debito fidelitatis adstringor: quia me suorum consiliariorum et domesticorum numero aggregavit [= *diploma B*]: et meosque posteros quos legum doctores esse contingeret legitimationis et concessionis venie aetatis [= *diploma A*] aliisque privilegiis et gratiis decoravit »<sup>89</sup>.

Questi gli altri luoghi in cui egli richiama le concessioni imperiali:

– « cum Carolus quartus sanctissimus et nobilissimus imperator inter alia multa concesserit, ut ego meique descendentes quos legibus doctos esse contingerit per universum imperium aetatis veniam concedere valeamus servata forma quae legibus reperitur inserta [= *diploma A*] »<sup>90</sup>.

– « dominus Imperator concessit mihi pridie Pisis dum ibi legationis officio fungerer pro communi Perusii, quod possim ego meique descendentes quos contingit esse legum doctores legitimare scholares auditorii nostri, quos contingeret esse illegitime natos ex quocumque complexu nefario vel illicito [= *diploma A*] »<sup>91</sup>.

– « Unde do. Imperator in privilegiis legitimationis nobis concessis [= *diploma A*] excipit filios illustrium et spectabilium personarum »<sup>92</sup>.

– « [*l'imperatore*] mihi tunc Consiliario eius [= *diploma B*] concessit inter caetera,

---

<sup>88</sup> « His meeting with the emperor in Pisa [...] moved him to compose a highly regarded commentary on the constitutions *Ad reprimendum* and *Qui sint rebelles* promulgated by Henry VII »: ibidem, p. 18. Il legame tra la produzione di questi trattati, la passione politica e civile che ne animò la redazione, e il peso che ebbe l'incontro con l'imperatore sono evidenziati e chiariti da Diego Quaglioni nell'introduzione alla sua edizione dei trattati politici (*De Guelfis et Gebellinis, De regimine civitatis e De tyranno*): QUAGLIONI, *Politica e diritto nel Trecento italiano* cit. (nota 1), pp. 7-72; per l'analisi dei trattati a corredo delle costituzioni enriciane in particolare le pp. 32-35.

<sup>89</sup> BARTOLI A SAXOFERRATO *Tractatus super Constitutione Extravaganti* [...] *Ad reprimendum*, in Id., *Consilia, quaestiones et tractatus*, Venetiis, Apud Iuntas, 1585, c. 94va.

<sup>90</sup> Id., *Tractatus testimoniorum* (ivi, c. 162ra).

<sup>91</sup> Id., *In Primam Infortiati Partem Commentaria*, Lugduni, 1542, c. 113ra.

<sup>92</sup> Id., *Commentaria*, IV. *In Secundam Infortiati Partem*, Venetiis, Apud Iuntas, 1615, c. 136vb.

ut ego et caeteri de agnatione mea Leonem rubeum cum caudis duabus in campo aureo portaremus [= *diploma C*] »<sup>93</sup>.

E questa la situazione riassunta schematicamente:

diploma	testimoni	testimonianze di Bartolo	edizioni
(A) Facoltà di concedere la maggiore età agli scolari minori di 25 anni e di legittimare gli scolari illegittimi	copia autentica 1710 ( <i>Arch. Co-nestabile</i> , n. 84)	in <i>Extrav. ad reprimendum</i> e altrove	Lancellotti 1576: 32-35 (da cui Ficker 1869: 523) Rossi 1876: 99 (da cui Böhmer 1877: 6819) Treggiari 2009: 173-177
(B) Nomina a consigliere e familiare dell'Imperatore	-	in <i>Extrav. ad reprimendum</i>	Lancellotti 1576: 30-32 (da cui Ficker 1869: 522) Rossi 1876: 98 Treggiari 2009: 172-173
(C) Permesso di fregiarsi dell'emblema del leone rampante bicaudato	-	in <i>De insigniis et armis</i> (dubbia)	notizie in Diplovatius, <i>Bartoli vita</i> , e in Lancellotti 1576: 30, 36

Da tali molteplici dati risulta che il diploma A, la facoltà di legittimare gli spurii e di concedere la *venia aetatis* (*incipit* « Sincerae tuae devotionis affectus ») possiede un grado inattaccabile di attendibilità: è vero che Lancellotti ne pubblica una trascrizione incompleta, omettendo l'elencazione dei testimoni e la datazione; ma tranquillizza l'esistenza di una copia autentica e completa (vedi oltre).

Quanto al diploma B, la nomina a familiare e consigliere (*incipit* « Literarum studia »), i due brani di Bartolo (*me suorum consiliariorum et domesticorum numero aggregavit* e l'ancor più vago *mibi tunc consiliario eius*) raccontano di un'aggregazione di fatto. se non fosse per l'*inscriptio*: « Honorabili Bartolo legum doctori civi Perusino, consiliario et familiari domestico commensali ac devoto suo dilecto » (la stessa che nel diploma A); ci si chiede se sia possibile che in protocollo siano già indicate le qualifiche che vengono conferite nel documento medesimo. Un sospetto d'interpolazione, poi, viene dalla

<sup>93</sup> ID., *Tractatus de insigniis et armis*, in ID., *Consilia, quaestiones et tractatus* cit., c. 124vb; in CAVALLAR-DEGENERING-KIRSHNER, *A Grammar of Signs* cit. (nota 87), p. 109.

datazione, la stessa dei diplomi imperiali per la città (Pisa, 19 maggio), mentre quelli in favore di Leggerio e di Teo sono dati a Pietrasanta il 29 maggio, ossia alla fine dell'ambasceria: un'eccezione per Bartolo? – il quale peraltro il 19 non era ancora arrivato a Pisa, se abbiamo ragionato bene<sup>94</sup>. Tutto considerato, il diploma in sé è plausibile: dal testo fornito da Lancellotti risulta essere un diploma 'semplice', non solenne, essendo privo del *signum* imperiale e dell'indicazione dei testimoni; ma c'è la *roboratio*, benché Lancellotti – stando alla punteggiatura – non ne comprenda il senso.

Ben più robusti dubbi investono il diploma C, sul quale s'è appuntata la serrata analisi dei moderni editori del *De insignis et armis*. Di quella concessione imperiale non esiste documento alcuno, originale o copia; nemmeno Lancellotti ci si provò (il che, per inciso, avvalorava la sua buona fede anche rispetto al diploma B), limitandosi a riprodurre lo stemma degli Alfani, con didascalia *Insignia Bartolo & eius posteris a Carolo IIII imperatori concessa*. L'unica traccia è quel brano 'autobiografico' del *De insignis et armis*<sup>95</sup>. Qui è forte il sospetto che tutto risalga agli Alfani, i discendenti di Bartolo, a partire dal genero di lui, quel Nicola Alessandri cui si dovette la pubblicazione del *De insignis*, che l'autore non aveva fatto in tempo a completare. Il trattato si dichiara ispirato a Bartolo dal conferimento di quella onorificenza, di cui il giurista fissava lì la prima e unica testimonianza. Ma i moderni editori discutono l'autenticità appunto per quelle parti dello scritto che la tradizione riconduce direttamente all'incontro con l'imperatore<sup>96</sup>. Se, come pensiamo,

---

<sup>94</sup> Andrebbero in proposito discusse le parole « pridie Pisis », che si leggono nel brano con cui Bartolo ricorda la concessione ricevuta (vedi sopra nota 91) e che però non si presenta agganciato ad elementi precedenti.

<sup>95</sup> Da cui fra l'altro dipende anche Diplovataccio: « Bartholus etiam fuit consiliarius regis Caroli quarti Romanorum imperatoris qui inter caetera concessit sibi ut ipse caeteri de agnatione sua leonem rubeum cum caudis duabus in campo aureo portet, ut ipse reffert in Extravaganti 'Ad reprimendum' in principio, et in tractatu 'de insignis et armis' circha principium ». Così nella biografia di Bartolo, dalla edizione disponibile: G. Rossi, *La « Bartoli vita » di Tommaso Diplovataccio secondo il codice Oliveriano 203*, in *Bartolo da Sassoferrato. Studi e documenti per il VI centenario* cit. (nota 2), pp. 443-502; citazione da pp. 480-481.

<sup>96</sup> CAVALLAR-DEGENRING-KIRSHNER, pp. 85-86.

essi hanno ragione, l'incontro pisano tra i due avrebbe fornito ad altri la possibilità di giustificare il godimento di una prerogativa acquisita forse diversamente che per graziosa concessione imperiale. In questo caso l'ambasceria all'imperatore sarebbe l'evento reale utilizzato, a posteriori, per costruire una realtà seconda: l'occasione per creare una tradizione.

Di uno solo dei diplomi ricevuti da Bartolo, come accennato poc'anzi, si hanno testimoni di quello che gli concedeva le facoltà di legittimare gli spurii e di concedere la *venia aetatis*; di questo, infatti, fu prodotta una copia nel 1710, per interesse – qui è del tutto evidente – dei discendenti del giurista, che potevano così continuare ad avvalersi di quella facoltà (fig. 8). Di tale copia, finora sconosciuta, diamo un'edizione parziale nell'Appendice II. Il documento si trova oggi nel fondo Conestabile Della Staffa, parte di un archivio privato costituito per lo più da documenti in carte sciolte, molti dei quali pertinenti alla famiglia Alfani, i discendenti appunto di Bartolo<sup>97</sup>. Significativamente in questa raccolta si trova anche un esemplare – che riteniamo proveniente dalla stessa cancelleria imperiale – del *Privilegium Studii*, il provvedimento con cui Carlo IV dichiarava esistente in perpetuo lo Studio

---

<sup>97</sup> Questo fondo si conserva oggi presso l'Università degli Studi di Perugia, che lo acquistò nel 1965 per volontà dell'allora rettore Giuseppe Ermini. Di esso esiste un inventario-regesto: *Inventario-regesto delle carte Conestabile* [sic] *della Staffa*, a cura di B. BARBADORO, Perugia 1966, dalla cui introduzione si può carpire qualche notizia circa la qualità del fondo medesimo, che pone tuttavia non pochi problemi: si tratta di una raccolta di documenti singoli, riordinati in base alla tipologia, chiaramente provenienti da un archivio che fu, chissà come e chissà quando, smembrato in porzioni, difficilmente riconducibili a veri e propri fondi d'archivio. In poche parole s'è perduto il vincolo archivistico che legava i pezzi fra loro e che renderebbe possibile comprendere la natura del soggetto produttore. Indicative le note lasciate da Bernardino Barbadoro in introduzione all'inventario-regesto (p. 5): « Le carte qui regestate concernono, per la maggior parte, la famiglia degli Alfani e passarono, insieme al cognome, a quella della Staffa. [...] Il numero delle carte non consentiva una troppo minuta classificazione, secondo la svariata loro natura, ma d'altra parte non era nemmeno da seguirsi il principio archivistico, per l'ordinamento delle piccole provenienze, di disporre tutte le carte in una sola successione cronologica, perché si sarebbero confuse con documenti pregevolissimi – come bolle e brevi pontifici – carte di poco o nessun conto, che solo il principio generale di rispettare l'integrità del fondo ci ha consigliato di non escludere dall'inventariazione ».



Perugino, aggiungendo il suggello imperiale all'istituzione che l'autorità pontificia aveva reso universale nel 1308.

### *Da ambasciatore a simbolo*

In quel diploma l'imperatore motivava la concessione del privilegio con la volontà che Perugia potesse superare la crisi in cui l'aveva gettata la peste, e che l'insegnamento universitario vi risorgesse, tale che la città divenisse poi « aliarum urbium [...] speculum et lucerna »<sup>98</sup>. Non tuttavia alla città, bensì a Bartolo fu presto attribuito quell'appellativo: egli divenne *lucerna iuris*, simbolo stesso della scienza giuridica<sup>99</sup>.

La fama dello *Studium perusinum* si legò presto, ed in modo indissolubile, a quella del giurista che quel privilegio aveva contribuito a procurare. La breve esistenza terrena di Bartolo fu presto tradotta in leggenda, saldamente fondata su una personalità eccezionale; forte a tal punto da diventare anche subito elemento catalizzatore, portatore di significati che superano grandemente sia la persona che il giurista. L'evento dell'incontro con l'imperatore Carlo IV, se non fu all'origine della creazione di un mito, ne fu senz'altro uno degli elementi fondativi; non solo per Bartolo né solo per Perugia.

Un riflesso importante si ebbe ad esempio proprio in Boemia, dove a lungo si credette che l'imperatore avesse portato con sé il giurista perugino, e che questi vi avesse introdotto l'insegnamento del diritto romano: il 'padre della patria' Carlo IV affiancato dal principe dei giuristi, che si voleva anche ispiratore della bolla d'oro<sup>100</sup>. Curiosamente, la leggenda di Bartolo attivo in Boemia al seguito dell'imperatore si produsse intorno al 1579, in anni vicinissimi alla pubblicazione della sua biografia per mano del Lancellotti. E come la biografia stilata da costui si diceva fondata su argomenti certi e indiscussi, poco dopo, nel ricchissimo e complesso antiporta

<sup>98</sup> Ed. PANZANELLI FRATONI, *Due papi e un imperatore* cit. (nota 5), p. 90.

<sup>99</sup> Così anche sul frontespizio degli *Opera omnia* editi dai Giunti (cit. nota 77).

<sup>100</sup> V. VANĚČEK, *La leggenda di Bartolo in Boemia*, in *Bartolo da Sassoferrato. Studi e documenti* cit. (nota 2), pp. 369-393.

realizzato per essere posta in apertura agli *Opera omnia* pubblicati dai Giunti, un cartiglio posto alla base del ritratto dell'autore reclamava essere quella la sua « vera effigies »<sup>101</sup>. In quell'antiporta, la vignetta che raffigura l'incontro con l'imperatore Carlo IV veniva incastonata nell'angolo superiore destro della composizione, come uno dei momenti *clou* della vita del giurista, e qui la concessione dell'emblema era messa bene in evidenza. Bartolo vi veniva presentato come inviato specialissimo, effetto dell'investimento particolare che la città aveva fatto sulla sua persona; e questo nonostante i documenti relativi a quell'ambasceria lo presentino invece senza particolare rilievo, e nonostante la sua assenza alla cerimonia di ricevimento dei diplomi, che sembra denunciarne un ruolo, in quel momento, defilato. In conclusione, quanto sono sfuggenti i dati di fatto, tanto è forte il mito. Che fosse Bartolo il primattore di quella ambasceria si stabilì comunque a posteriori, in virtù della fortuna del suo pensiero e della sua opera.

A farsi forte di questa operazione è stata senz'altro l'università perugina, che periodicamente ha trovato in Bartolo un indiscusso punto di riferimento, quasi mito fondativo. Ed è opportuno, per finire, andare a tempi recenti.

Nel 1816, nell'atto di mandare in stampa una prima *Storia dell'Università di Perugia*, quella scritta da Vincenzo Bini<sup>102</sup>, si pensò bene di applicare sul frontespizio una piccola incisione che riproduceva la medaglia, già del Museo Oddi, dove Bartolo appare di profilo, contornato dal motto *LVCERNA IVRIS ET ALPHANAE FAMILIAE DECVS* (fig. 9).

All'indomani dell'Unità nazionale l'Ateneo, in quel momento la Libera università degli Studi, si trovava nella necessità di rinnovarsi e rafforzarsi, cercando punti di riferimento quanto più solidi possibile. Ancora una volta fu Bartolo a farla da protagonista. In quel

---

<sup>101</sup> J.L.J. VAN DE KAMP, *Bartolus de Saxoferrato 1313-1357. Leven-Werken-Invloed-Beteekenis*, Amsterdam, 1936, p. 256, tav. x. Si veda, in questo volume, il saggio di Francesco Federico Mancini.

<sup>102</sup> BINI, *Memorie storiche*, cit. (nota 7). Sulla produzione storiografica circa l'Ateneo perugino vedi E. MENESTÒ, *Le Storie dell'Università di Perugia*, in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università (1308-2008)*, a cura di C. FROVA, F. TREGGIARI, M.A. PANZANELLI FRATONI, Milano, 2009, pp. 221-241.

torno di tempo, tra l'altro, la storia dell'Ateneo veniva scritta soprattutto dai giuristi, ai quali si dovette l'adozione di un approccio positivista alla storia, basato sullo studio dei documenti. Protagonista di questa stagione a Perugia fu Oscar Scalvanti, docente anche di storia del diritto italiano. A lui si devono studi numerosi sulla storia dell'ateneo perugino, nonché un'importante impresa: la riscoperta e sistemazione dell'antico archivio storico, di cui egli curò ordinamento ed inventariazione<sup>103</sup>.

Nella seduta della commissione amministrativa del 15 maggio 1894 Scalvanti presentava all'assemblea l'interessante proposta di istituire un "Premio Bartolo". Scriveva il segretario verbalizzante:

« Egli ritiene opportuno onorare la memoria del Bartolo, il quale è l'astro maggiore del nostro antico Ateneo, e ne rende famoso il nome. Gli parrebbe mezzo più conveniente [...] istituire un premio triennale da conferirsi all'autore del miglior lavoro giuridico da presentarsi dai concorrenti [...]. Egli crede che questo premio "Bartolo" potrebbe accrescere grandemente la reputazione dell'Università nostra, e giovare al suo decoro, contribuendo, sia pure per una particella, a determinare un dato indirizzo negli studi del diritto »<sup>104</sup>.

Non mi risulta che il premio venisse istituito<sup>105</sup>; quello che invece senz'altro si fece fu rinnovare i decori della chiesa dell'università che, nella laicissima Italia di fine Ottocento, fu adibita ad aula magna. I paramenti sacri furono dismessi (venduti) e gli antichi decori sostituiti con affreschi che avessero riferimenti all'antica storia dello Studio. Mentre una lunetta centrale, in alto, richiamava vagamente la scuola d'Atene, popolata però qui da uno stuolo di docenti ammantati d'ermellino, le pareti del transetto recuperavano i momenti di fondazione dell'Ateneo. Da una parte l'istituzione dello Studio generale, con il diploma consegnato da papa Clemente V ad un anonimo ambasciatore, lo sfondo popolato da torri di un impro-

<sup>103</sup> O. SCALVANTI, *Inventario-regesto dell'archivio universitario di Perugia*, Perugia, 1898.

<sup>104</sup> PERUGIA, Archivio storico dell'Università degli studi di Perugia, *Commissione amministrativa. Processi verbali*, III (7 dic. 1891-14 gen. 1895), pp. 206-209; citazione da p. 206.

<sup>105</sup> La proposta di Scalvanti fu lungamente discussa, se ne eccipì il costo eccessivo a fronte dell'incertezza dei risultati, si discussero possibilità alternative, che vennero però tutte scartate, rinviando tuttavia la decisione ad un momento successivo.

babile palazzo di Avignone (anacronistico ma forse voluto richiamo ad una cattività appena iniziata). Meglio ancorato alla realtà storica, ma anche al mito, è l'affresco del transetto di sinistra, che 'fotografa' il riconoscimento in perpetuo dello Studio generale, dato a Pisa dall'imperatore mediante consegna del diploma nelle mani di un solo ambasciatore che un cartiglio annuncia essere Bartolo (fig. 10).

Un'indagine sulla committenza degli affreschi, sulla responsabilità nella costruzione iconografica, sulla scelta dell'artista, attende ancora d'essere fatta. Si sa tuttavia che a dipingere almeno la lunetta centrale, negli anni finali del secolo, fu il pittore Lemmo Rossi Scotti, che lo Scavanti conosceva bene, avendogli dedicato alcuni articoli<sup>106</sup>. In attesa di un approfondimento di questa vicenda, ci limitiamo qui a notare come in un momento di ripensamento e ricostruzione dell'Ateneo, l'immagine di Bartolo che incontrava l'imperatore a Pisa funzionava perfettamente, come riferimento storico e ideale al contempo. Importa poco che nel 1355 non fosse lui ad essere presentato come il primo dei giuristi perugini (questo posto spettava a Ugolino Pelloli, oggi un illustre sconosciuto). In poco tempo per i più, se non per tutti, Bartolo divenne il protagonista assoluto di quella vicenda. Fu lui, con il lavoro portato a termine prima di quell'evento, con le opere, numerose ed importanti, prodotte in seguito, diciamo pure in conseguenza dell'incontro con l'imperatore, ad offrire le basi per la costruzione di una biografia che facilmente poteva trasformarsi in mito<sup>107</sup>. Un mito funzionale ad ambienti ed ambiti diversi, e perciò fortunatissimo. Un mito però che poggiava su basi vere, fortemente ancorate alla realtà; ed è questo, crediamo, a renderlo forte e vivo ancora oggi.

---

<sup>106</sup> Cfr. ERMINI, *Storia dell'Università* cit. (nota 8), pp. 836-837; Lemmo Rossi Scotti, in *Pittori umbri dell'Ottocento. Dizionario e atlante*, a cura di F. BOCO, A.C. PONTI, presentazione di F.F. MANCINI, Marsciano, 2006, pp. 323-326.

<sup>107</sup> Un'interessante riflessione su mito e storiografia si legge in P. HEEHS, *Myth, history, and theory*, in *History and Theory*, 33 (feb. 1994), 1, pp. 1-19.

## Appendice I

### Verbale della cerimonia di messa in custodia dei privilegi (Perugia, Archivio di Stato, Archivio storico del Comune di Perugia, *Inventari*, 7, cc. 58v-59r)

[a margine] No(ta) – Imperialia privilegia

In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti, amen. Ad perpetuam rei memoriam. Sub anno Domini millesimo ccc lv, indictione viii, tempore domini Innocentii pape vi, die xxvii mensis augusti, circa oram vesperam, tempore officii prioratus infrascriptorum priorum Artium civitatis Perusii, quorum nomina sunt:

Angelellus Petri Guidoli, mercator	}	porte Solis
Petrutius ser Francisci, aurifex		
Balionus Bartolomei, mercator	}	porte Sancti Angeli
Baldus Francie, spadarius		
Angelellus Benassaie, macellator	}	porte Sancte Subxanne
Fucciarellus Pelloli, çocarius		
Carone Cassutii, calçolarius	}	porte Heburnee
Lellus Mannoli, procacciante		
Ceccolarius domini Peronis, campsor	}	porte Sancti Petri
Petrinus Cole Nercoli, de arte lignaminis		

In presentia ipsorum dominorum priorum et infrascriptorum nobilium et sapientum virorum Perusinorum civium, quedam imperialia privilegia gratiarum factarum communi Perusii per illustrissimum principem dominum Karolum quartum Romanorum imperatorem, missa et artificiose recondita fuerunt in quadam cassa plumbea, clausa et coniuncta, sine aliqua apertura et sigillata sigillo comunis Perusii, cum scultura sancti Erculani. Que cassa cum dictis privilegiis tesaurigata et recondita fuit sub forti clausura lapidea in pariete muri palatii populi habitationis officii prioratus versus plateam supra portam dicti palatii, et in lapide quo dicta privilegia clauduntur sculti sunt hii versus:

Karolus imperator Perusini status amator  
has gratias egit, quas lapis istas tegit

Privilegia vero que in dicta cassa plumbea sunt inclusa sunt sex, quorum tria sunt bullata bulla aurea pendente ad cordulam sirici nigri et crocei coloris, in quorum primo continetur:

Absolutio communis Perusii et revocatio omnium sententiarum et processuum hactenus datarum, factorum et habitorum contra civitatem et commune Perusii et contra quascumque terras, civitates et loca que per commune Perusii possidentur, et contra universitates et singulares personas dictarum civitatum et terrarum et districtuum eorundem per quoscumque imperatores et Romanorum reges predecesores suos.

Secundum vero continet confirmationem omnium privilegiorum et gratiarum actenus [*sic*] factarum et concessarum communi Perusii per quoscumque imperatores et [c. 59r] Romanorum reges et quoscumque alios barones.

Tertium autem privilegium continet vicariatus [*sic*] et concessionem omnium terrarum spectantium ad Romanum imperium que per commune Perusii, possidentur cum iurisdictione meri et misti imperii et gladii potestate et cum auctoritate percipiendi omnia fiscalia ad Cameram Romani Imperii spectantia in dictis terris, et cum remissione omnium perceptorum actenus [*sic*] per commune Perusii supradictum.

Alia vero tria privilegia sunt bullata bulla cerea pendente ad cordulam sirici nigri et crocei coloris, que per omnia continent illud idem quod in predictis aliis tribus privilegiis continetur.

Nomina vero nobilium et sapientum <viro-> Perusinarum civium sunt hec:

dominus Ugolinus Pelloli	domini Simonis	} legum doctores
dominus Andreas	domini Raynerii de Monteubbiano	
dominus Ubaldus	magistri Francisci	

dominus Lellus Cole	} iuris periti
dominus Marinus Ceccholi	

Oddo domini Ballionis

Niccholaus Ugutii

Bartholinus Celloli

ser Cellolus Andrutii

ser Hermannus Pelloli

ser Paulus magistri Luce

ser Lucas Perffecti

ser Francischinus ser Egidii

}	notarii rogati de omnibus supradictis
---	---------------------------------------

et multi alii populares quorum nomina in libro ordinamentorum factorum tempore prioratus predicti scripta reperiuntur.

Item in cassa armarii communis recondita fuerunt per ipsos dominos priores tria privilegia imperialia et etiam copie ipsorum, que privilegia sigillata sunt bulla cerea pendente ad cordulam sirici continentia gratias infrascriptas, videlicet:

Privilegium studii generalis in qualibet facultate perpetuo duraturum.

Privilegium quod episcopus Perusinus possit creare notarios.

Privilegium de universitate scolarium, videlicet quod scolares venientes ad studium Perusinum, etiam recedentes, non cogantur alicubi solvere pedagium vel gabellas.

Item posuerunt cum predictis privilegium Raynerii comitis de Sartiano per quod idem Raynerius per serenissimum imperatorem de comitatu terre Sartiani investitus fuit. Que privilegia omnia sunt in quadam scatula sigillata.

Item sunt in dicta scatula duo publica instrumenta [*ms. infrascripta, evidente errore*] quibus cavetur qualiter commune Perusii satisfecit promissionibus factis dicto domino imperatori in dando gentes, videlicet ducentas barbutas, domino Aloisio Ierusalem et Sicilie regi. Et lictere magni senescalli dicti regis, que destinantur ad ipsum imperatorem, significantes predicta cum quadam copia dictarum licterarum.

## Appendice II

### Il diploma di Carlo IV per Bartolo nella copia del 1710

Pisa, 1355 maggio 19

*Carlo quarto imperatore, spinto dalla devozione mostrata verso l'impero e dalla litterarum scientia per la quale è noto, concede a Bartolo e a tutti i suoi discendenti dottori nelle leggi la facultà di conferire capacità giuridica ai minori di 25 anni e legittimare figli nati al di fuori del matrimonio. In entrambi i casi la facultà si esplica solo nei confronti degli studenti dello Studio di Perugia che siano nella classe di Bartolo (e dei discendenti).*

[B] Copia autentica: PERUGIA, Università degli Studi di Perugia, *Fondo Conestabile della Staffa*, n. 84. Foglio cartaceo di cm 65×45, piegato in due lungo il lato breve, come un foglio di stampa; ottimo lo stato di conservazione. Unica nota archivistica, nell'angolo superiore sinistro dello specchio di scrittura: *n. 84.*

Il documento è scritto nella facciata esterna ed è incorniciato da un doppio filetto realizzato a mano, ad imitazione della stampa. La scrittura è una corsiva dell'epoca di tipo cancelleresco, ricca di grazie. Lo scrivente non imita le *litterae elongatae*, ma semplicemente accentua l'inchiostrazione e il modulo di quei brani; ben riuscita la riproduzione del monogramma imperiale (cm 7×5,3). Segue la sottoscrizione del notaio autenticante, Giuseppe Panelli, che certifica essere la trascrizione opera di un altro amanuense.

Rispetto all'edizione Lancellotti (recentemente ripubblicata da Treggiari, *Le ossa di Bartolo*, pp. 172, 174, 176), la presente copia permette di restituire l'elenco dei testimoni e la datazione, che in quella sono omissi; Lancellotti infatti conclude con le parole *testes huius rei sunt venerabiles*. Per il resto il dettato del diploma trascritto è pressoché identico, trovandosi solo le seguenti differenze (migliori le lezioni di B): B *feliciter* in luogo di L *foeliciter*; B *Bartholo* in luogo di L *Bartolo*; B *dammato coitu* in luogo di L *depravato coitu*; B *contraire* in luogo di L *contravenire*; B *se noverit* in luogo di L *senserit*.

In nomine Domini amen. Infrascripta est copia, sumptum sive transumptum cuiusdam brevis, seu privilegii imperialis in carta heđina originaliter confecti, sigilloque magno imperiali, prę se ferente imperatoris imaginem, cum cordula serica flavi coloris in eo pendente muniti, existentis penę illustrissimum dominum Philippum ex nobilibus de Meniconiis de Perusia, virum illustrissimę domine Catherinę ex nobilibus de Alfanis b.m. illustrissimi domini Francisci Marię de Alfanis filię pariter de Perusia. Tenor videlicet:

*Segue il testo del diploma, come in Lancellotti. In fine:* Testes huius rei sunt venerabiles Ernestus archiepiscopus Pragensis, Iohannes Clonnicensis, Iohannes Luthomuschlensis sacrę imperialis aulę nostrę cancellarii, Marquardus Augustensis, Gerbardus Spirensis, Iohannes Spoletanus et Proturua Seginnensis episcopi, ac illustres Nicolaus Opaine et Bolko Valkembergensis duces, Iohannes marchio Montisferrati, necnon spectabiles Burchardus burgravius Magdeburgensis magne curię imperialis et Senatus de Pratis comites, ac nobiles Bernhardus de Czinnemburg, Tesco de Rosemberg et Sden-to de Steruberg barones regni nostri Boemię, et alii complures. Presentiarum sub imperialis maiestatis nostrę sigillo testimonio litterarum. Datum Pisis, anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, indictione octava, XIII kalendas iunii, regnorum nostrorum anno nono, imperii verò primo. *Loco* ☒ *supraenunciati magni sigilli in cera impressi ut supra pendentis. Et prout (?) latius in dicto originali, ad quod sequitur (?)*.



*Di altra mano:* (ST) Verum quia predicta omnia et singula prout supra descripta ac adnotata vidi ac inveni in p̄renunciato originali ut supra penes d. illustrissimum dominum Philipphum de Meniconibus, virum p̄fateꝝ illustrissime domine Catherinę de Alphanis existenti, per alium mihi fideliter copiare ac transumptare feci, factaque diligenti collatione cum dicto originali et concordare inveni, ad fidem hic me subscripsi et publicavi requisitus, hac die prima mensis septembris 1710. Ego Ioseph de Panellis notarius publicus Perusinus subscripsi.

*Le riproduzioni si pubblicano su concessione dell'Archivio di Stato di Perugia e dell'Università degli Studi di Perugia, per i beni da essi rispettivamente conservati. Foto di Sandro Bellu.*

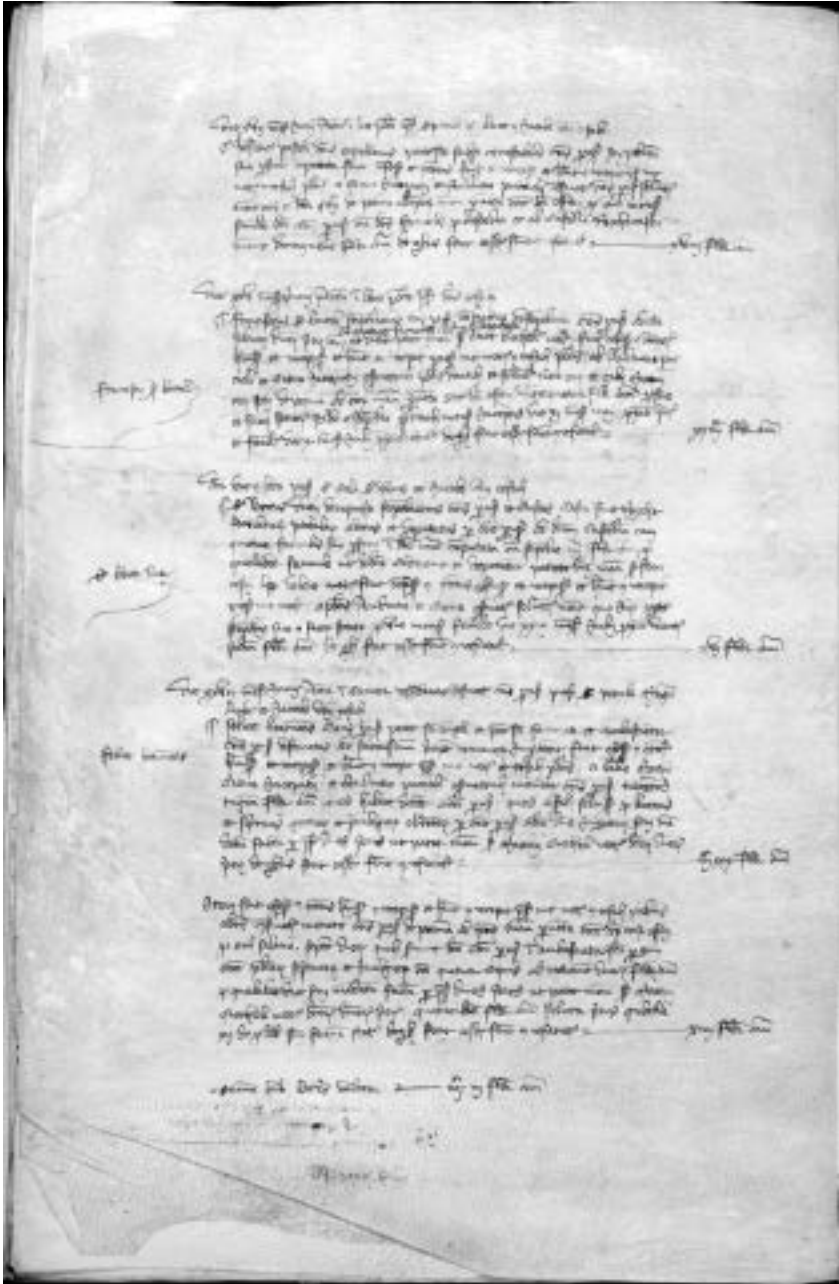


Fig. 1 - Rimborso per l'ambasceria a Felice Bramantis (ASPg, ASCPg, Conservatori della moneta, 7, c. 12v).

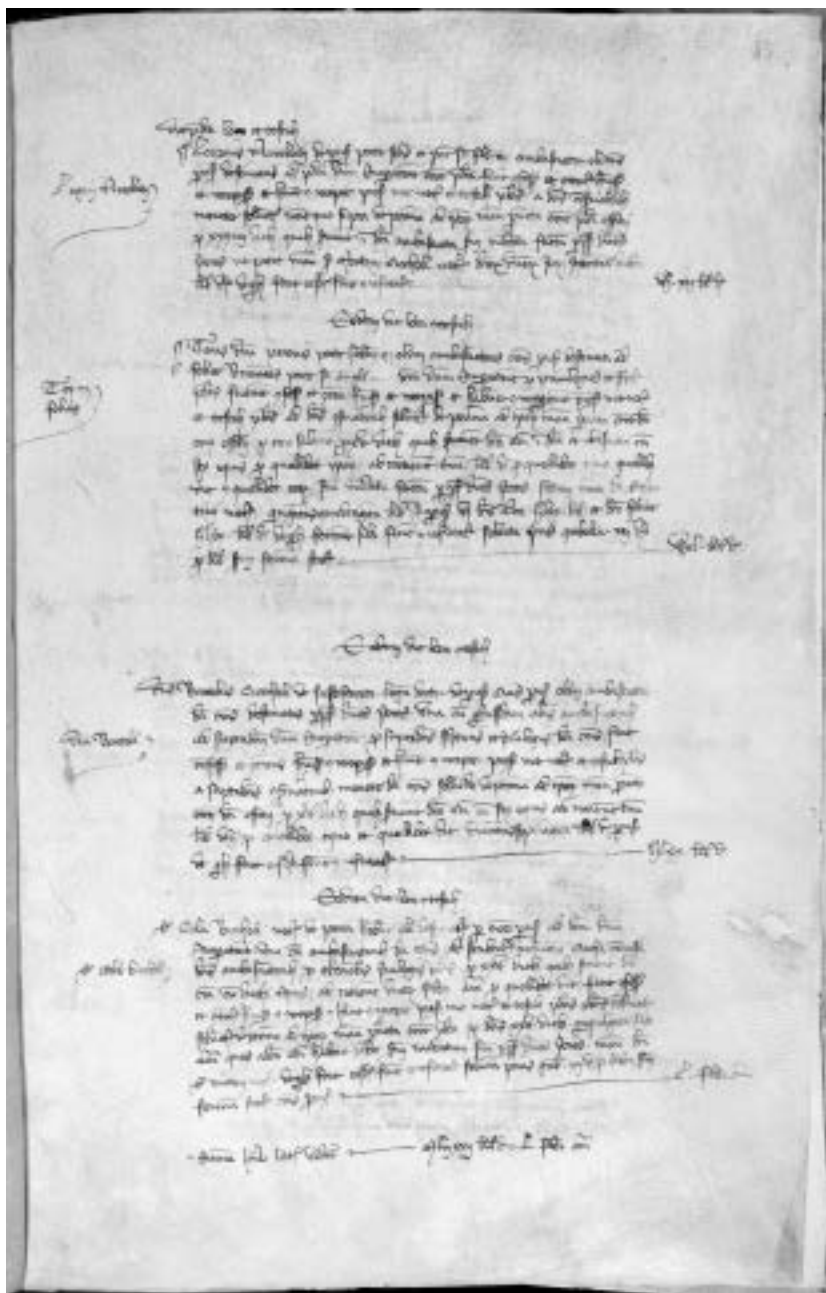


Fig. 2 - Nell'ordine: rimborso a Leggerio Andreotti, Teo Michelotti, Bartolo da Sassoferrato, e al notaio Cola Biccioni (ibid., c. 13r).

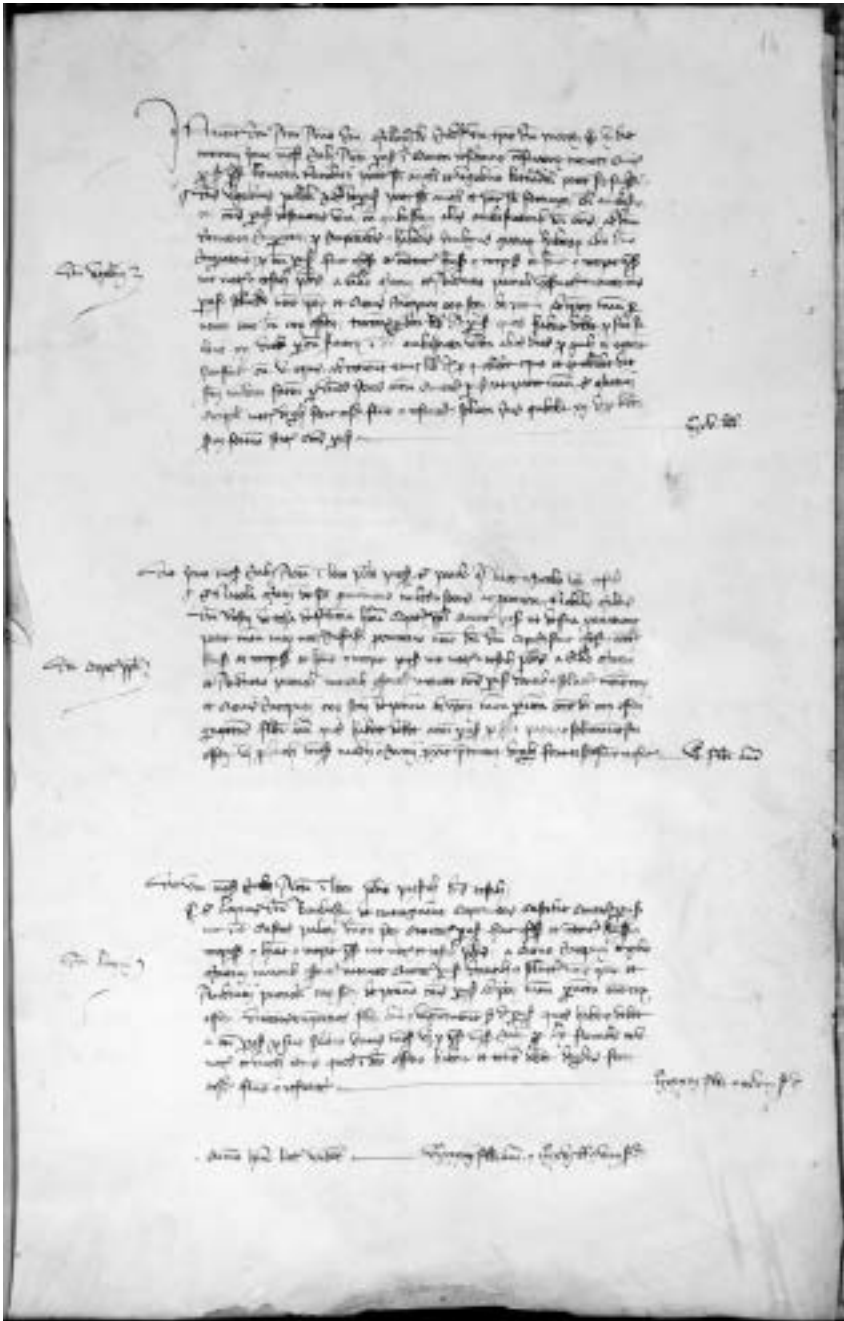


Fig. 3 - Rimborso ad Ugolino Pelloli (ibid., c. 14r).

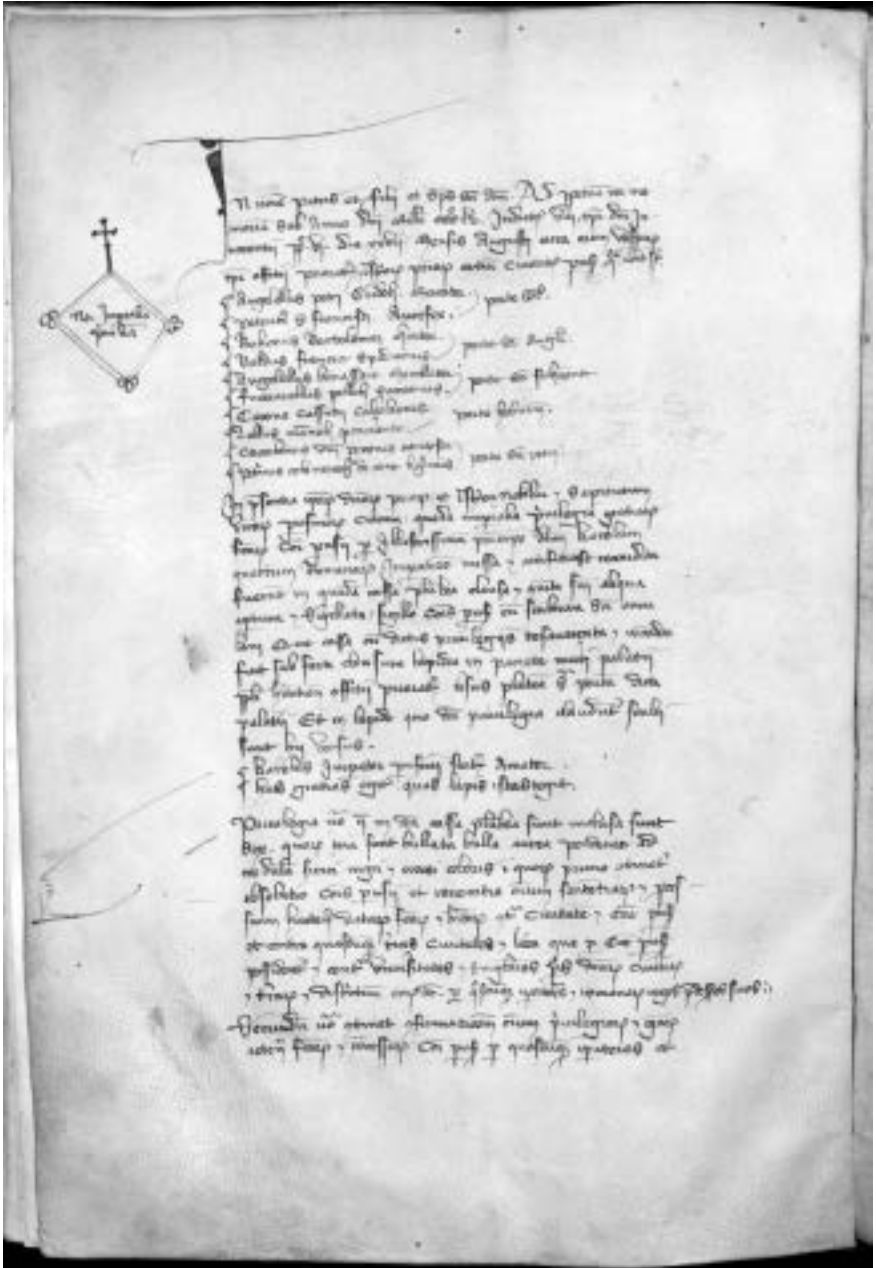


Fig. 4 - La ricezione solenne dei diplomi imperiali descritta nell'inventario del cartilugio (ASPg, ASCPg, Inventari, 7, c. 58v).

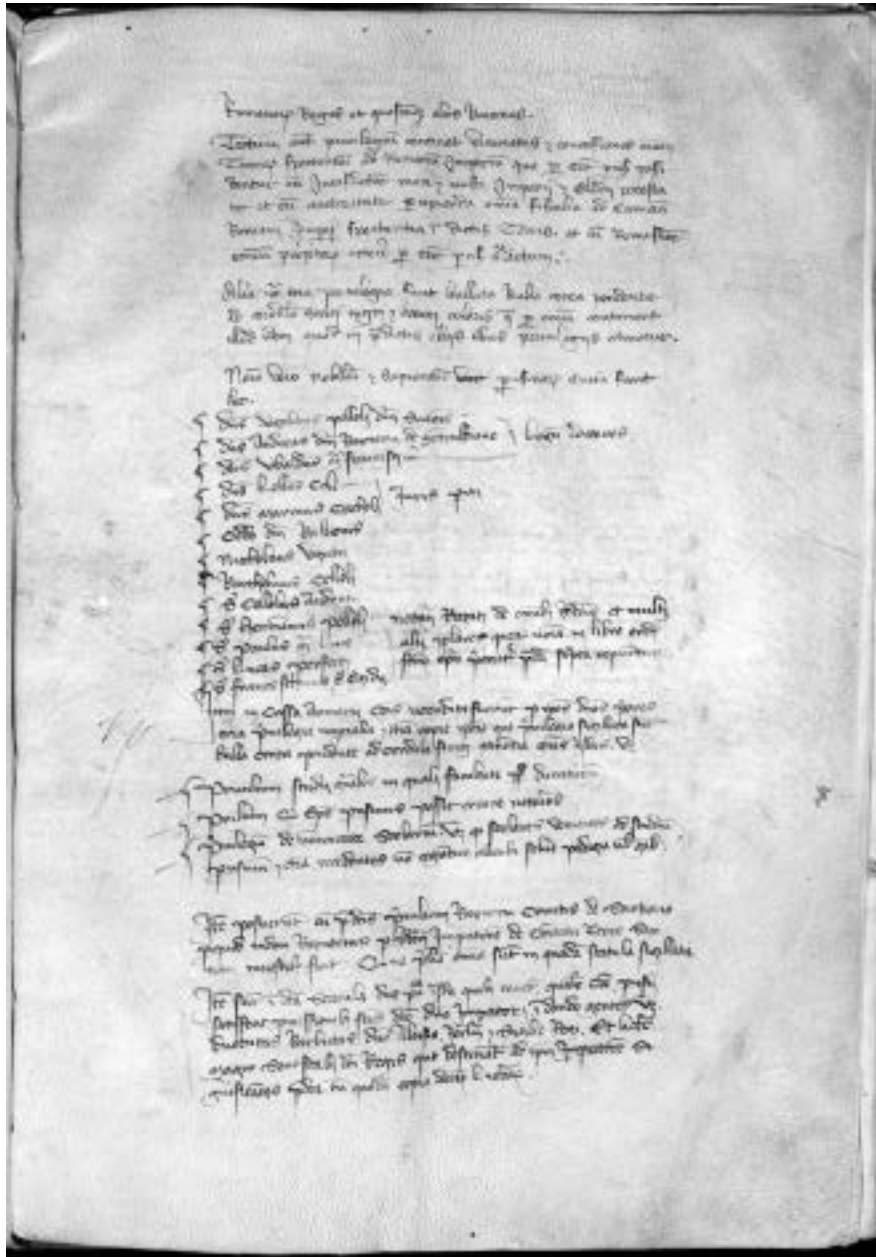
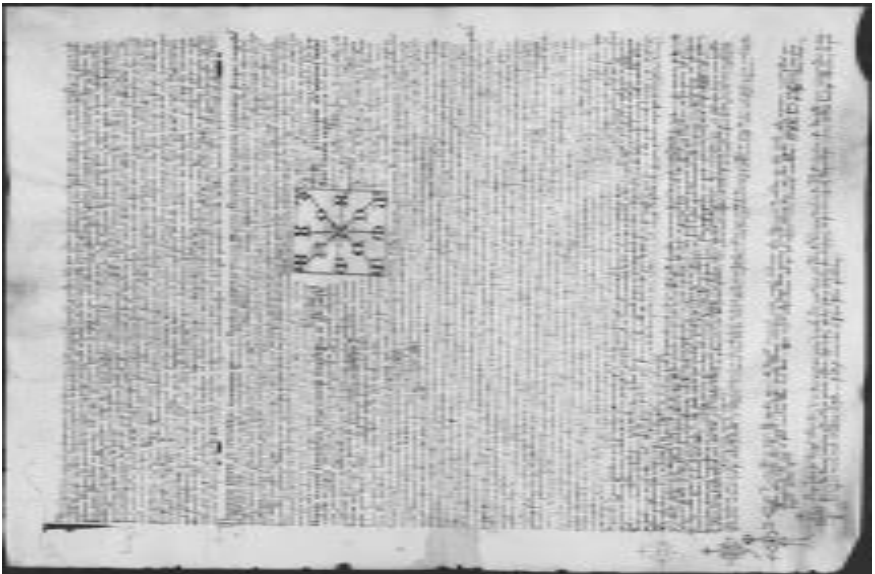
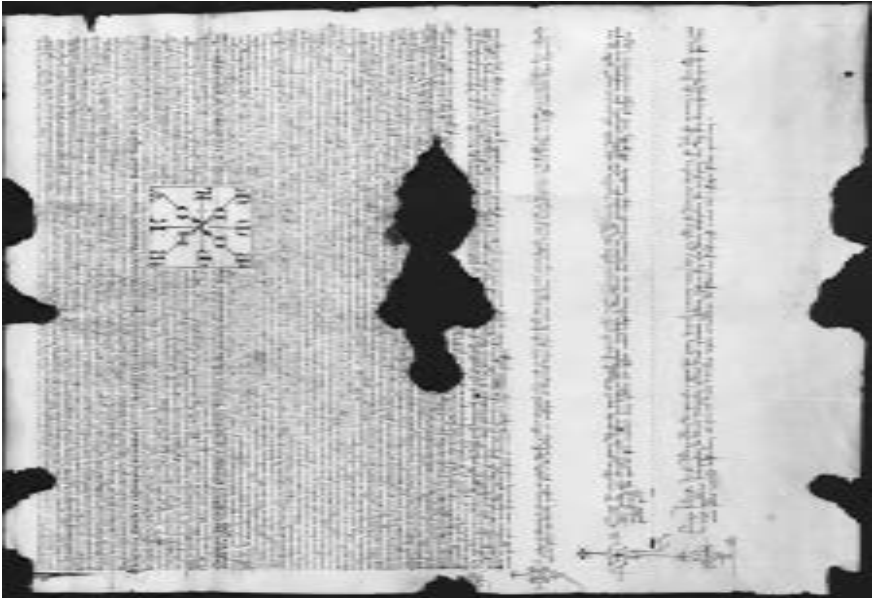


Fig. 5 - Il verbale continua e si chiude a c. 59r.



Figg. 6 -7 Le due copie autentiche (a. 1378) dei privilegi imperiali per la città  
(ASPg, ASCPg, *Diplomatico*, 247 e 255).



Fig. 8 - Copia autentica (anno 1710) del diploma che dà a Bartolo la facoltà di concedere la *venia aetatis* e di legittimare gli spuri (Università degli Studi, Archivio Storico, Fondo Conestabile, 84).



Fig. 9 - Medaglia con il profilo di Bartolo: particolare del frontespizio della *Storia dell'Università di Perugia* di Vincenzo Bini





Fig. 10 - Bartolo al cospetto dell'imperatore, affresco nel transetto della chiesa dell'Università.  
*Carlo IV accorda privilegi a Bartolo per l'Università di Perugia in Pisa 1355.*